PRIMO SCAPPUCCIO MATRIMONIALE

COMMEDIA IN DUE ATTI

BOURGEOIS E BRISEBARRE

VERSIONE

DI L. MASIERI

AMICO ACCANITO

COMMEDIA IN UN ATTO

DEI SIGNORI

LABICHE ED ALFONSO JOLLY

TRADUZIONE DI L. S.





MILANO
A PLACIDO MARIA VISAJ
Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1851.



PREFAZIONE

Riesciva impossibile di tradurre il titolo Le premier coup de canif (*sottintendendosi* dans le contrat matrimonial) *colla versione così comoda e di poca fatica* Il primo colpo di temperino. *Chi ne avrebbe capito niente? Ciò sia detto per scusa del traduttore che ha per massima, potendo, di non recar mutazione di nessuna sorta nei componimenti.*



IL PRIMO SCAPPUCCIO
MATRIMONIALE

PERSONAGGI

BOUDINIER.
Madama BOUDINIER, sua moglie.
MONTBRISON.
CLEMENTINA.
PATÉ.
1. Ufficiale.
2. Ufficiale.
Altri ufficiali.
1. Cameriere,
2. Cameriere, } del Caffè inglese.
3. Cameriere,
Camerieri del Caffè al Giardino delle Piante.
Cocchiere.

La Scena è in Parigi.

IL PRIMO SCAPPUCCIO MATRIMONIALE

ATTO PRIMO.

Giardino delle Piante. Cancello in fondo. — A sinistra un caffè, alla porta del quale, sono tavole, sedie, ec.

SCENA PRIMA.

Montbrison, parecchi Ufficiali e un Cameriere.

Mon. Ah! ecco un caffè! finalmente! Cameriere! birra e fuoco.
Cam. Subito. *(parte)*
Mon. Qui, signori, qui. *(entrano alcuni Ufficiali)*
1. *Uff.* Siamo in Francia, una buona volta.
2. *Uff.* Ed ora penseremo a rifarci del tempo perduto.
Cam. Ecco birra. *(uscendo di nuovo)*
Mon. Fuoco?
Cam. Ecco anche del fuoco. *(leva due o tre solfanelli e ne accende uno)*
Gli Uff. E noi chi siamo?
Cam. Non hò più solfanelli, ma vado subito...
Mon. È inutile, è inutile... *(all'Ufficiale che tiene il solfanello in mano)* Non buttate via il solfanello... *(cava una lettera, la piega, l'accende*

al solfanello, e accende il cigaro e così fanno anche gli altri)

1. *Uff.* Puh! che scellerata birra!

2. *Uff.* Valeva meglio l'assenzio d'Algeri.

SCENA II.

Clementina e detti.

Cle. (*con un involto sotto il braccio, e guardando entro le scene ridendo*) Ve' ve', come corrono, come si accalcano; han paura di non arrivare a tempo al convoglio di Corbeil. Dà un gran bel divertimento lo star vicini a una strada di ferro.

Mon. (*guardando Clementina*) Per barco, signori, se Parigi ha della birra esecrabile, converrete che almeno ha delle belle ragazze. Ma guardate.

1. *Uff.* Vezzosissima!

Mon. Salute alla prima bella parigina, in cui c'incontriamo tornando da Algeri.

Cle. (*bassando gli occhi*) Signore, non ho l'onor di conoscervi.

Mon. Tanto meglio: faremo conoscenza adesso. Posso offrirvi qualche cosa?

Cle. Grazie.

Mon. Ci scommetto che non avete fatto colazione, e la farete con noi... Un bocconcino appena... una pernice, dei tartuffi con un due dita di sciampagna.

Cle. Non mangio tartuffi, con persone di cui non conosco la morale.

Mon. Morale! È il mio forte. Io mi chiamo Ettore

Montbrison, capitano dei cacciatori d'Africa, in congedo semestrale... come questi signori; (*additando gli Ufficiali*) smontato, saran pochi minuti dalla strada ferrata... è giunto a tempo per mettere ai vostri piedi l'omaggio del suo cuore.

Cle. Grazie... grazie... Ma tutti vi diranno che Clementina Drouillet è una savia figliuola, quantunque lavi merletti, e non fa conoscenza con un giovane, se non ha buone intenzioni.

Mon. Le mie sono ottime, carina... Son tutto buone intenzioni.

Cle. Gran morbinosi questi militari!

Mon. Provatemi.

Cle. Non ho tempo. Ho da portare il mio lavoro.

Mon. Lo porteremo insieme. Vi accompagnerò.

Cle. Son già arrivata.

Mon. Ah, qui? — E ci rivedremo? quando?

Cle. Quando c'incontreremo. (*ridendo, fugge nel caffè*)

Uff. Povero Montbrison!

Mon. Se non avessi fretta, non la finirebbe così: ma ho tante cose pel capo adesso... anzi bisogna che vi lasci. Bottega! (*chiamando, getta una moneta al Cameriere che esce*)

Uff. Ma no! (*volendo pagare*)

Mon. Che! Chi invita paga. Toccherà a voi un'altra volta, già ci rivedremo; troverete il mio indirizzo allo Stato maggiore della piazza.

1. *Uff.* E vi troverai anche il nostro.

Gli Uff. A rivederci! (*partono*)

Mon. A rivederci!

SCENA III.

Montbrison, poi Cameriere.

Mon. Ora non si perda tempo; si tratta di correre e subito dalla mia buona sorella. Cara Virginia! son ben quattro anni che non la vedo. — Ignora il mio arrivo a Parigi, e la mia nomina al grado di capitano. Come godrà, rivedendomi. Ed anche il suo signor marito sentirà compiacenza del mio avanzamento. — Il tutore ha voluto che si maritasse, mentre io combatteva in Africa... avrebbe dovuto aspettarmi... e le avrei trovato io un bel marito nel mio reggimento. . invece mo ha sposato un borghese... un borghese che so che si chiama Boudinier. — Che razza di nome! Uh! basta: contenta lei, contenti tutti... — E dove sta di casa?... Ah sì, il suo indirizzo è sulla lettera che Virginia mi scrisse ultimamente. (*cercandola addosso*) Dove diavolo l'avrò cacciata? Puh che testa! l'ho adoperata per accendere il cigaro. — Come fare adesso?... Io non mi ricordo d'altro che del nome... Boudinier... Ho da andar di porta in porta per tutta Parigi a cercare d'un Boudinier? — Ah!... Bottega! (*chiamando gente al caffè*)

Cam. Comandi. (*uscendo*)

Mon. Datemi l'almanacco dei venticinquemila indirizzi.

Cam. Non l'abbiamo mai avuto.

Mon. Va benone!

Cam. Potrebbe però trovarlo al gabinetto lette-

rario, quello in faccia alla stazione della strada di ferro.

Mon. Laggiù?.. — Andiamo dunque in pesca del signor cognato. *(parte)*

Cam. *(guardandolo a partire e seguitando ad additargli la strada)* Là... là, laggiù... lì... bravo... è arrivato. *(parte)*

SCENA IV.

Boudinier e Madama Boudinier.

Entrano dalla parte opposta a quella da cui è uscito Montbrison. Boudinier dà di braccio alla moglie.

Mad. *(al marito e come continuando un discorso cominciato)* Sei proprio insopportabile.

Bou. Sarà come dici, ma io sono annojato a morte... e prima che torni al tuo Giardino delle Piante...

Mad. Una magnifica passeggiata.

Bou. Un gran bel sito, ma alla lontana... Che vuoi? mi fa melanconia. — Oh, tu, mi dirai: C'è un bell'elefante... sicuro... è molto grazioso... gradisce le paste dolci, e in compenso porta via il cappello, e avrebbe mandato giù il mio se non era il conduttore... Ma le scimie... sono la mia antipatia... Non andremo più da quella parte.

Mad. Siete un vero contraddicente.

Bou. Grazie tante! Del resto trovami un marito più compiacente di me. I miei affari di commissionario mi chiamano stamattina alla strada di ferro d'Orleans; tu vuoi accompagnarmi; il

tuo Boudinier t'offre il braccio... Ti viene in mente il giardino delle Piante, ti seguo senza far parola; mi tocca a godermi gli animali carnivori... i rettili e il cedro del Libano... Ma bisogna farlo apposta un uomo come me! E sì che ho tanti pensieri pel capo... Quelle maledette mercanzie che dovevano giungere col treno di questa mattina e di cui non ho notizia... Ma ora che ci penso!... sì... con nove franchi vado ad Orleans.

Mad. Un altro pretesto per abbandonarmi.

Bou. Mi offendi.

Mad. Voi non siete più quello dei primi giorni di matrimonio.

Bou. Ma sì, ma sì... non fo più tante espressioni... è naturale, dopo un anno di matrimonio... Non per questo ti adoro meno... ad ora e luogo; c'è il suo tempo per tutto... Ho forse tradito i miei giuramenti, la mia fede?

Mad. Non ci mancherebbe altro! Se tu m'ingannassi, farei...

Bou Non farai niente, Virginietta... e se si desse il caso che io dimenticassi i miei giuramenti, ti permetterei... cioè no... non ti permetterei nulla. Ma sta pur certa, tesoretto mio...

Bou. Mio Alberto... (*accarezzandolo*)

SCENA V.

Patè entrando dalla destra e dirigendosi verso il caffè, e detti.

Pat. Ho lo stomaco nei talloni.

Bou Qualcuno. (*allontanandosi dalla moglie*) Se ci avessero veduti! non sta bene in istrada.

Pat. Oh il caro Boudinier!

Bou. L'amico Pate!

Pat. Con la signora?

Mad. È un secolo che non ci vediamo... Come sta la vostra signora moglie?

Pat. Troppo gentile. È adesso in campagna a Soissons, e jeri ho da lei ricevuto...

Bou. Dei fagiuoli?

Pat. No, ma una lettera in cui mi avvisa che non tornerà a Parigi se non da qui a qualche giorno.

Bou. E tu non vedi l'ora che torni... te lo leggo negli occhi. Oh Dio! Dio! non potrei passare una notte io senza mia moglie... Mi pare che mi mancherebbe qualche cosa... ognuno ha le sue abitudini.

Mad. E non andate all'ufficio oggi?

Bou. Siete un gran buon tempone d'impiegato.

Pat. Impiegato! Fammi un po' il favore di dirmi sotto-capo.

Bou. Sei nominato?

Pat. Da otto giorni sono sotto-capo di un gabinetto di storia naturale.

Bou. E noi che siam venuti qua a visitare le bestie carnivore, i papagalli, le scimie e non abbiamo pensato a te!

Pat. Oh te ne so a male... È vero, che non mi avresti trovato perchè sta mattina mi son fatto sostituire da uno de' miei subalterni... (*con comica importanza*) per correre dal calcografo a prendere i miei biglietti di visita, sui quali è inciso il nuovo titolo... e adesso giacchè son qui, prima di tornare all ufficio vo'far

colazione al caffè e leggere i giornali... Chi è sotto-capo...

Mad. (*sorridendo*) Non deve poi prendersi tanti fastidi.

Pat. Eh! quando si ha un posto... La signora mi farebbe l'onore d'accettare una qualche cosuccia, e tu, Boudinier?...

Bou. Nulla, nulla davvero... ho fatto colazione poco fa coll'elefante... e debbo correre alla stazione per certe mercanzie che aspetto...

Mad. Prenderò un *omnibus.*

Bou. E lo pago io: tè! ecco sei soldi... e dirai poi che non ti amo, che non faccio nulla per te.

Mad. Amabile davvero! A rivederci, signor Patè!

Pat. Madama, il mio rispetto.

Mad. A rivederci, Alberto.

Bou. A rivederci, Nina mia. (*madama Boudinier esce accompagnata per alcuni passi dal marito e da Patè*)

SCENA VI.

Boudinier e Patè, poi il Cameriere.

Pat. (*traendo un pacchetto di carte*) Che te ne pare? Guarda. Patè sotto-capo... egli è sempre un bel titolo.

Bou. C'è dell'aristocrazia... Del resto belli... belli davvero... Ottima calligrafia, tutta a magnifici ghirigori, sicchè non si può decifrare una lettera. Belli proprio!... ne tengo uno per modello. (E mi guarderò bene dal servirmene.)

Pat. Bottega! da colazione e presto.

Cam. Subito.

Pat. Ho una fame da lupo.

Bou. Da lupo! Già, chi sta col lupo impara a...

Cam. Due tazze?

Bou. Una sola. Non fo colazione io ... l'ho già fatta.

Pat. Bottega! una fetta di galantina col burro, del Borgogna ..

Bou. Oh! sai tenerti da conto.

Pat. Puh! Un sotto-capo ha da voler bene se non altro a sè stesso.

Bou. E poi tua moglie non è qui. Puoi darti bel tempo. (*il Garzone da caffè porta la colazione comandata e riparte*)

Pat. Credi forse ch'io abbia paura di mia moglie?

Bou. Tutt'altro. (Noi mariti diciam sempre così.)

Pat. Mangio quel che voglio io a casa mia. (*ponendosi a tavola*)

Bou. Ed io pure. (Ed anche quello che non voglio.)

Pat. E se mi salta il ghiribizzo pranzo alla trattoria.

Bou. Ah non son più stato dal trattore dacchè ho preso moglie... In fin dei conti poi casa sua e non più.

Pat. Sì.. ma in buona compagnia si sta più allegri.

Bou. Pranzar tranquillamente dinanzi al proprio caminetto, con la moglie... la è gran bella cosa... e l'inverno quando la vien giù a secchi...

Pat. È una cosa da morir della noja. Un marito ha bisogno di distrazioni fuori di casa, massimamente per poter ben gustarne le gioje dome-

stiche quando torna in famiglia. Scommetterei, che dacchè sei ammogliato, non hai commessa la più piccola infedeltà!

Bou. Oh no certo. Se se ne accorgesse! Misericordia!

Pat. Non la menoma macchia sul contratto nuziale?

Bou. No, ti dico.

Pat. Ma tu sei la gran... cima di marito... Ma già capisco, non avrai avute occasioni.

Bou. Eh per questo, l'occasione ci fu.

Pat. Davvero?

Bou. Sì.

Pat. Conta! conta. Bottega, il caffè!

Bou. Una certa operaia... che veniva a portare i suoi lavori da un commissionario mio amico... le volgevo occhiate assassine, e a furia di occhiate, biftek e sciampagna quasi... quasi... Ma ho pensato a mia moglie.. e il contratto nuziale non ebbe macchia.

Pat. Possibile che tu sia un tal tipo di virtù!

Bou. La pace domestica prima di tutto.

Pat. Del resto... si può fare... e non mostrare... essere e non parere...

Bou. Sì, quando si ha come te la moglie a Soissons.

Pat. Non ti nego che è una fortuna... Ma anche prima della sua partenza avevo già fatto amicizia con un pezzettino di ragazza... te la farò vedere...

Bou. No, no.. mi si sveglierebbero certe idee...

SCENA VII.

Clementina e detti.

Cle. *(uscendo dal caffè e parlando fra le quinte)* La non dubiti, signora. Riporto subito i manichini dimenticata.

Bou. Dio! la mia operaia.

Pat. Eh ma io la conosco, è l'amica d'Amanda, di quella tal ragazza... Dove correte (*a Clementina*) bella fanciulla?

Cle. Il signor Patè, ed un altro che io conosco! *(accennando Boudinier)*

Bou. *(piano a Patè)* Non sa il mio nome: non glielo dire.

Cle. Il signor... il signor... *(come cercando il nome)*

Bou. *(presto)* Giulio.

Pat. Avanti, giacchè tua moglie non c'è. *(piano a Bou.)*

Bou. Sei ben sicuro che non ci sia? *(piano a Pat.)*

Pat. Eh coniglio!

Cle. Maledetti manichini, mi tocca a fare un'altra strada.

Bou. Potrei offrirvi un posto con me in un *brougham?*

Cle. Grazie, grazie, non vado in carrozza da solo con un uomo. Se fossero due... pazienza.

Bou. Ma in quanto ai costumi valgo per due. Poi sono anche maritato.

Cle. Che!

Pat. Zitto, bestia. *(piano a Boudinier)*

Bou. Voleva dire che ho giudizio da vendere *(imbrogliandosi)* come un maritato.

Pat. Coraggio. *(piano a Boudinier)*

Bou. Già mia moglie non c'è? (*piano a Palè*)

Pal. No, ti dico. (*c. s.*)

Bou. (Seduciamola.) Clementina, voi nutrite una forte passione...

Cle. Io?

Bou. Sì, per le ostriche. L'avete confessato l'altro giorno in casa del mio amico, e questa passione (*in atto eroico*) sarà soddisfatta. (Alla peggio godrò anch'io la mia parte.)

Cle. Ah non è quello il mio solo pensiero. (*in atto sentimentale*)

Pal. Avreste altri affanni?

Cle. Da due mesi sogno tutte le notti.

Bou. Un ombrellino!...

Cle. No, un cachemire Ternaux.

Bou. (La carina fa dei sogni dispendiosi.)

Pal. Che bella occasione per te! (*piano a Boudinier*)

Bou. Ma...

Pal. Non potevate rivolgervi miglio. Qui il mio amico, che sta in commercio di siffatto genere, ne ha giusto una dozzina da esitare, e si farà un vero piacere di offrirvene uno.

Cle. Ah signore... non so se lo debba...

Bou. Ma dico, tu... (*piano a Palè*)

Cle. E di che colore è?

Pal. Nero, a palme.

Cle. Dei migliori, proprio! che felicità! Non posso però accettare finchè il signore non si sia spiegato.

Pal. È subito fatto. Egli vi ama.

Cle. Con buone intenzioni?

Pal. Ottime!

Cle. Bene.

Pat. E accettate il Ternaux?

Cle. Quando l'avrò?

Bou. (Per bacco, è assai caro!)

Pat. Stassera a pranzo... perchè stassera pranziamo tutte quattro insieme, con Amanda; è cosa stabilita.

Bou. Non posso: mia moglie ha messo la pentola al fuoco appunto per me... (*piano a Patè*)

Cle. Oh a pranzo è impossibile ch'io venga.

Bou. (*contento*) Vedete che disgrazia!

Cla. Ho tanto lavoro!

Pat. E se invece del pranzo fosse una cena?

Cla. Ah, è un'altra cosa. Una cena non si rifiuta.

Pat. Va bene. Siamo intesi.

Bou. Ma..

Pat. Ci troveremo.

Cle. Dove?

Pat. Al caffè inglese, alle undici di sera: domanderete del gabinetto del signor Giulio.

Bou. Scusate, figliuola, debbo..

Cle. Se do' una parola non manco... Sarò puntuale, come Amanda, che corrò ad avvertire. A rivederci stassera.

Pat. Stassera.

Cle. (*uscendo*) Nero, con palme! (*a Boudinier*) Non ve lo dimenticate.

Bou. Che?

Cla. Il cachemire.

Pat. State tranquilla... è come se l'aveste.

SCENA VIII.

Patè e Boudinier.

Bou. E mia moglie?

Pat. E così? Sarà il primo scappuccio.

Bou. Non posso: scappuccio male io: divento subito rosso... no, non mi sento in vena di compromettere la pace domestica per una lava-merletti.

Pat. E non mi compromelto anch'io?

Bou. Da qui a Soissons, dove sta tua moglie, c'è un bel tratto.

Pat. Ma io non devo rimanermi solo con due donne!

Bou. Ingegnati.

Pat. Ti dico...

Bou. Oh lasciami quieto. Corro alla strada di ferro .. e se le mercanzie non sono giunte, domani parto col primo treno.

Pat. Oh! la bella idea!

Bou. Che?

Pat. Se tu partissi per Orleans?..

Bou. Non resterei qui.

Pat. Grazie dell'avviso. Volevo dire, se tu dicessi alla moglie che parti, e non partissi realmente che domattina? Avresti la notte al tuo comando.

Bou. Te', te', vuoi tentarmi ancora?

Pat. Una notte da celibe!

Bou. Lasciami, Mefistofele.

Pat. Tutte le gioie del paradiso terrestre!

Bou. Retro, Satana. (mostrando di cedere alla tentazione)
Pat. Tu cedi.
Bou. Tu vinci.
Pat. Su dunque, corri presto da tua moglie, dille che bisogna che tu ti trovi ad Orleans, che parti col primo treno, e vieni poi subito qui dove ti aspetterò lassù fumando un cigaro e decifrando i *rebus* del Charivari. Animo, animo, coraggio.
Bou. Ma pure...
Pat. Ciance inutili. Fa da uomo; siamo intesi. *(parte)*

SCENA IX.

Boudinier, poi Madama Boudinier.

Bou. Oh, alla fin de' conti poi... slanciamoci. Non ho cuore. Una notte lontano da mia moglie! ci vuole un bello stomaco per parte mia... Ma non importa... *(entra Madama Boudinier)* Son risoluto e corro...
Mad. (che ha cacciato il braccio sotto quello del marito e ha udito le ultime parole) Dove?
Bou. Mia moglie!
Mad. Non m'aspettavi?
Bou. A questo mondo bisogna aspettarsi tutto...
Mad. Come sarebbe a dire?...
Bou. Tutte le felicità... *(correggendosi)*
Mad. Non so dove m'avessi la testa quando ti ho lasciato qui. Avevo da parlare ad una sarta da corsetti che sta là vicino alla prigione della guardia nazionale, e non me ne sono ri-

cordata che montando in *omnibus*... Tornai subito indietro... Ma che cos'hai?

Bou. (*sorridendo imbrogliato*) Io? nulla, nulla, tesoro mio.

Mad. M'hai una certa faccia!... Ah! capisco! Non ricevesti notizia delle mercanzie:

Bou. Già!

Mad. E ti inquieti?

Bou. Moltissimo. (Se potessi svignarmela!)

Mad. Se tu mandassi ad Orleans?

Bou. (Bene per bacco! Mi spinge ella sulla via...)

Mad. Puoi far partire il tuo commesso...

Bou. Il consiglio è ottimo, e l'adotto pienamente.

Mad. Almeno saprai qualche cosa, e stassera...

Bou. Stassera? subito. Il primo treno parte fra dieci minuti; ho appena il tempo per dirti addio.

Mad. Come?

Bou. Me ne rincresce, ma sai la mia massima... Chi vuol, faccia, e chi non vuol mandi. Qua mia buon'amica, dammi un abbraccio, e non andar più attorno perchè ti stancherai.

Mad. Ma non puoi partire in questo modo. Fu come un colpo di fulmine. Son tutta stordita. Voglio almeno accompagnarti sino alla strada ferrata.

Bou. Oibò, oibò. (*spaventatissimo*) Figurati se voglio che tu ti pigli questo incomodo!

Mad. L'idea d'andarsene in questo modo...

Bou. L'idea è ottima, massimamente che la è venuta a te.

Mad. Almeno tornerai a Parigi col treno di stassera, non è vero?

Bou. (Oh!) Ma... ti dirò... cioè... mi par difficile, perchè...

Mad. Come! come! signore, non volete venir a casa a dormire?

Bou. Ah, è vero! sì... ecco...

Mad. Ah non è possibile! Oh mio Dio! mio Dio!

Bou. Rifletti che mi bisognerebbe far sessanta leghe in un giorno, e per un commissionario...

Mad. Non so che dirti; ma per tranquillizzarmi, voglio che tu metta alla posta d'Orleans una lettera che giungerà a Parigi col convoglio della sera, e che potrò leggere prima d'andare a letto.

Bou. Eh, quando lo vuoi... (Diavolo, diavolo!)

SCENA X.

Patè e detti.

Pate (*che apre la finestra terrena del caffè e accende un cigaro*) Non torna mai quel babbuino di Boudinier... Oh, eccolo là con la moglie. (*si fa indietro rapidamente. — S'ode suonare una campana*)

Bou. Senti la campana? Addio, Virginia, va a letto di buon'ora. Oh quanto soffro in lasciarti, se non fosse per cosa tanto importante!...

Mad. Voglio accompagnarti sino alla stazione.

Bou. No, no... (Maledizione!)

Mad. Fa presto dunque...

Bou. (*spinto dalla moglie*) Son qua... son qua... (*partono insieme*)

SCENA XI.

Patè solo, che comparisce alla finestra appena partiti i Boudinier.

Boudinier con la moglie! Che significa ciò? Non è dunque riuscito... Forse che sua moglie parta con lui per Orleans... Ma no, non m'inganno, *(guardando entro le scene)* Madama si ferma alla porta della stazione... abbraccia suo marito... Eh! *(ridendo)* il galantuomo salirà in *vagon*, scenderà da un'altra parte; il treno partirà ed egli verrà a trovarmi... Bene, bene, eh si va educando colui! *(fregando le mani)* Bottega! un altro bicchiere di vecchione! *(entra)*

SCENA XII.

Montbrison, poi madama Boudinier.

Mon. Ho trovato l'almanacco dei venticinquemila indirizzi, ma v'è tutta una colonna fitta fitta di Boudinier... sta a vedere qual sia poi il Boudinier che cerco io.

Mad. (È partito; purchè non gli accadano disgrazie!) *(vedendo Montbrison)* Oh mio Dio!

Mon. L'unico ripiego è prendere una carrozza a nolo...

Mad. (Ma è lui! è lui!)

Mon. E farmi portare ad uno ad uno, da tutti questi signori Boudinier... *(leggendo)* » Numero primo, signor Boudinier, via Grenetat, N. 38.

Mad. Oibò! via S. Paolo, N. 27.

Mon. Mia sorella!

Mad. Mio fratello!

Mon. Cara Virginia, che fortuna per me l'averti incontrata! Figurati, che io in un momento di distrazione, ho bruciata la tua lettera... ed ora mi disponeva a pescarti fuori fra tutti questi Boudinier. (*mostrando la pagina dell'almanacco*)

Mad. Avresti dovuto girare tutta Parigi. Ma io non so riavermi dalla sorpresa. Da quando sei tornato?

Mon. Da sta mattina: ho un congedo d'un semestre.

Mad. E non m'hai avvisata che tornavi in Francia?

Mon. Volevo farti una sorpresa col mio arrivo e col mio nuovo grado... Oh ma guarda un po' l'uniforme. (*con compiacenza*)

Mad. Non me ne intendo molto... Tu sei?...

Mon. Capitano.

Mad. Capitano! che fortuna!

Mon. Ma sai che ti sei fatta molto più bella? E così, come vanno le cose in famiglia? Sei contenta!

Mad. Oh sì...

Mon. Non hai nulla a desiderare? Tanto meglio. Spero che mi presenterai al tuo signor marito.

Mad. Guarda che caso! Mio marito è partito proprio in questo istante per Orleans.

Mon. Mi sarebbe tanto piaciuto far la sua conoscenza!

Mad. Ma domani è qui.

Mon. Tu dunque oggi sei libera, sei padrona.

Mad (*ridendo*) Così è; quando poi c'è mio marito, allora sono padrone.

Mon. Va benissimo; dunque, la mia Virginietta, passeremo la giornata insieme.

Mad. Ben volontieri.

Mon. Avrai l'onore di dar braccio a un capitano.

Mad. Ne godrò assai. (*stringe la mano al fratello, che affettuosamente le corrisponde*)

SCENA XIII.

Clementina e detti.

Cle. (*dirigendosi dalla parte del caffè*) Oh! oh! che tenerezze! Vè, vè! il mio militare di poco fa!

Mon. (La mia lava-merletti!)

Cle. (Grazioso! Vedete un po', se gli avessi badato!)

Mad. Quella fanciulla ti va guardando... La conosci?

Mon. Oibò.. guarda il mio uniforme.

Cle (Eh questi uomini son tutti compagni.) (*entra nel caffè indispettita*)

SCENA XIV.

Montbrison e madama Boudinier.

Mad. Ma che cos'ha colei?

Mon. Che importa?... Adesso non ti lascio più, e voglio che questo giorno in cui rivedo la capitale, e la mia sorellina dopo quattro anni di lontananza, sia un giorno di festa per tutti e due. Colazione, pranzo, cena, passeggiata, teatro, ecc., t'offro tutto quello che vorrai.

Mad. Ed io accetto. (*poi con tristezza*) Ma non ho forse torto a volermi divertir tanto, mentre quel povero Boudinier viaggia pel bene della sua famiglia?...

Mon. Eh via... Credi tu che trovando occasione di divertirsi, la trascurerà!

Mad. Oh, mi ama troppo.

Mon. Orsù; non far altre difficoltà. O commetto un ratto e ti porto in carrozza.

Mad. Bisogna che vada a casa per un tantin di toelette.

Mon. Io corro a noleggiare una *cittadina* e andrò a prendere anche il mantello che ho lasciato alla stazione.

Mad. Salgo un momento dalla sarta di corsetti. Ci rivedremo qui.

Mon. Siamo intesi.

Mad. Non mancherò. (*partono l'uno da un lato l'altra dall'altro*)

SCENA XV.

Patè, poi Boudinier.

Pat. Ho parlato con la conquista di Boudinier... Tutto è stabilito per questa sera. Ma colui non si vede. Che fosse proprio partito per Orleans?

Bou. (*entrando contentissimo*) Il giuoco è andato benone. Eccomi qua.

Pat. Boudinier!

Bou. Taci, taci.

Pat. Tua moglie ha dunque voluto accompagnarti sino alla strada di ferro.

Bou. Si, e mi ha fatto giurare di scriverle una lettera appena arrivato ad Orleans.

Pat. Oh diamine!

Bou. Niente paura. Qui c'è del sale (*indicando la fronte*) Entro nella stazione, do fuori tre belle lire al conduttore; preparo una lettera e lo incarico d'impostarla giunto ad Orleans. Ah! che te ne pare? La macchina comincia il suo frum frum, suona il campanello... ed io calco il cappello su gli occhi e torno indietro.

Pat. Benone.

Bou. Ho speso qualche moneta; ho sciupato l'importo del biglietto... che monta? sono libero... Oh appunto abbiam detto di cenare alle undici. Che cosa faremo fino a quell'ora?

Pat. Quel che vuol.

Bou. Se giuocassimo una partita a bigliardo? Ti do sei punti.

Pat. Non posso, debbo andare all'ufficio.

Bou. Che! vorresti lasciarmi? Ti do dodici punti.

Pat. Non posso; il buon esempio come sottocapo...

Bou. Te ne do quindici.

Pat. A rivederci stassera e non mancare. (*parte*)

SCENA XVI.

Boudinier, poi Cameriere ed un Cocchiere.

Bou. Patè, Patè.. Eh si... adesso poi gli salta lo zelo d'ufficio... Cos'ho da fare io... giocar da solo al bigliardo?... bel divertimento!

Cam. Comanda?

Bou. No... Ma qui... sto male... andrò a fumare in una stanza... Oh, un mio commesso! (*guardando entro le scene*) con una... Ah briccone! che non mi veda... Andrò da quest'altra parte... Misericordia, mia moglie!... (*alza il collare del redingote. Si presenta un Cocchiere*)

Coc. Carrozza! (*al cancello si vede la carrozza*)

Bou. È una provvidenza. — Me ne impadronisco io, giacchè mi capita. (*vi sale*)

SCENA XVII.

Montbrison correndo, e detti.

Mon. Adagio! adagio! Quella carrozza è mia. (*corre allo sportello ma non può aprire*) Ah s'è chiuso dentro il signore.

Bou. La carrozza è occupata. (*dentro la carrozza*)

Mon. Grazie dell'avviso. Ma l'ho presa per me.

Bou. Ed ora la tengo io. (*c. s.*)

Mon. Scendete o vi taglio le orecchie...

Bou. Se fossi matto! (*c. s.*)

Mon. Vigliacco!

Bou. (*c. s.*) Tutt'altro! Eccovi il mio biglietto. (*getta una carta dai vetri della portiera*)

Mon. Saprò chi è costui... (*raccoglie la carta e legge. Il Cocchiere è salito sulla carrozza*)

Bou. Avanti cocchiere... (*c. s.*)

Mon. (*leggendo*) « Patè sotto-capo, via dei Ceriegi, N. 1. (*la carrozza parte. Montbrison, resta in atto minaccioso. Entra madama Boudinier che gli dà braccio*) Me la pagherà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Interno d'una trattoria. La scena è tagliata in tre parti, due eguali, e quella di mezzo più larga, da due tramezzi perpendicolari al piano della ribalta. Ai gabinetti e al corpo di mezzo si accede dal fondo e lateralmente.

SCENA PRIMA.

Boudinier seguito da un Cameriere, poi un altro.

Bou. Ah ci sono finalmente.

1. *Cam.* Posso servire il signore?

Bou. Sì, datemi una spazzola.

1. *Cam.* Una spazzola. (*ordinando entro le scene*) Difatti sembrerebbe che il signor non fosse venuto in carrozza.

Bou. A proposito. Ne ho giusta da pagar una che ho a' miei comandi fin da mezzogiorno. Che ora è?

1. *Cam.* Dieci e tre quarti. (*guardando l'orologio*)

Bou. Dieci ore e tre quarti di *cittadina*. Basta! quel che è fatto è fatto. Tenete, andate a pagare il vetturino laggiù... dieci ore e tre quarti ad un franco e settantacinque centesimi l'ora più la mancia... venti franchi... ecco.

1. *Cam.* Che numero ha la *cittadina*?

Bou. Non me ne ricordo. Ma già non potete sbagliare, cavalli, cocchiere e carrozza, tutti infangati da cima a fondo.

1. *Cam.* Il signore arriva da lontano!

Bou. Animo, animo, non perdete tempo: i minuti passano, il cocchiere li conta, ed io li pago.

2. *Cam.* Ecco la spazzola.

Bou. Grazie.

2. *Cam.* Comanda altro?

Bou. Sì, per Dio .. Voglio un bel gabinetto, molto elegante, molto appartato, soprattutto poi una cena per quattro, ma una cena... soda... (Me l'ho guadagnata.)

1. *Cam.* Se intanto il signore vuol scegliere il gabinetto...

Bou. Sì, sceglíamo.

2. *Cam.* (*aprendo il gabinetto a' destra*) Ecco una bella salettina.

Bou. Bella, bella davvero: ma che negozio è quello?

1. *Cam.* Un tramezzo che può levarsi e far quindi comunicare questa con un'altra stanza vicina.

Bou. Ah capisco, ma allora dalla stanza vicina si può udire quello che si dice nella prima. No, no, non fa per me; ho bisogno di più profondo mistero, di più stretto incognito.

1. *Cam.* Ecco quel che farebbe al suo caso...(*aprendo un gabinetto a sinistra*) Il gabinetto è isolato, prospetta sul bastione.

Bou. Bravo, è quel che mi ci vuole... lo prendo io, me ne impadronisco io. (*è entrato col Cameriere nel gabinetto*)

1. *Cam.* Vuol far la lista il signore!

Bou. (Ho perduto tutta la pratica delle cene in grande... Non c'è cosa che imbestialisca più del matrimonio. Proviamo un po'.(*siede e scrive*) Tartufi non posson far altro che bene.)

SCENA II.

Terzo Cameriere che entra nel gabinetto a sinistra, e detti.

3. *Cam.* Che vino ha comandato il signore? (*con una gran fascia nera sull'occhio*)

2. *Cam.* Non ha comandato altro che una spazzola finora.

3. *Cam.* Che vino desidera?

Bou. Sciampagne... Mette del brio in corpo ed io ne ho bisogno. (Che razza di figura!) Che cos'avete all'occhio?

Cam. Eh nulla. Fu un turacciolo che saltò...

Bou. (O la mancia d'un avventore.)

3. *Cam.* Quante bottiglie?

Bou. Due.

3. *Cam.* Due bottiglie per quattro persone? Avrà voluto dire otto.

Bou. (Già otto bottiglie non saran troppe per annegare i miei rimorsi.) Dunque otto bottiglie.

3. *Cam.* Va bene. (*per partire*)

Bou. Ed ora chiudete la porta e non lasciate entrare qui se non quelli che domandassero di Giulio.

3. *Cam.* Sì, signor Boudinier. (*per partire*)

Bou Eh che cosa? Che cosa avete detto?

3. *Cam.* Non mi conosce più? Desiderio, già garzone del caffè al Passo di Mulo, ove il signore piglia la sua tazza di levante tutte le feste.

Bou. (Le son cose che non capitano che a me.) V'ingannate, io non prendo mai caffè... sono uno straniero io, arrivo dal Messico. (*affettando una diversa pronuncia*)

3. *Cam.* Ah bene, mi sono sbagliato... di fatto

già il signor Boudinier è troppo spilorcio per venire a spender danari in una trattoria...

Bou. (La mia fama mi salva.) Ecco la lista, e pensate a servirmi bene. A noi altri messicani non la si fa così facilmente.

3. *Cam*. Si lasci servire da messicano... E si ricorderà già dei camerieri? N'è vero, signor Boudinier?...

Bou Giulio messicano.

3. *Cam*. Sì, signor Boudinier messicano. (*parte*)

SCENA III.

Boudinier solo, che esce dal gabinetto ed entra nel centro della scena.

E non vuol finirla col Boudinier... e ci vorrà del danaro per farlo tacere... La è una giornata che mi costerà un occhio della testa. Me ne potevano accadere di più? Il vetturino mi rovescia, fo ridere la brigata... prima di partire arrischio di farmi tagliare le orecchie... voglio girar per i campi, mi coglie un rovescio di pioggia... Ma i mali adesso sono finiti, e l'ora beata sta per suonare. Ora vino e belle, signor Boudinier... bando al giudizio ed ai rimorsi... Si pensi alla gioja ed all'amore.

SCENA IV.

Patè e 1. Cameriere di dentro, poi fuori, e detto.

Pat. (*di dentro*) Cameriere! il gabinetto del signor Giulio.

1. *Cam*. Per di qui, per di qui. (*accompagna Pat. ove trovasi Boudinier, e parte*)

Bou. Ah sei tu? Ero ansioso di vederti.

Pat. Ed io?...

Bou. Tutto è pronto... comincia la festa, e così ci...

Pat. Tutto è finito.

Bou. Che!

Pat. Il nostro passatempo va a monte: mia moglie è tornata.

Bou. Da Soissons?

Pat. Già, e fui costretto accompagnarla stassera all'Opera, d'onde son riuscito a stento a scappare fra un atto e l'altro, per venirtene ad avvisare.

Bou. Questa è una bella storia!

Pat. Capirai che son più dolente di te.

Bou. Eh, no certo.

Pat. Del resto, per non lasciarti in impaccio con due donne, ho con due righe avvertita Amanda che a sua volta ne avvertirà Clementina, che stassera non potevamo più trovarci insieme.

Bou. Ma hai fatto malissimo, e dovevi piuttosto dire a tua moglie, che eri costretto a rimanertene in ufficio tutta notte per un lavoro urgente. A un bravo impiegato doveva subito saltar in mente un tal ripiego.

Pat. Si, ma avrebbe potuto venir a sapere che era una fandonia, e non voglio mettermi il diavolo in casa per...

Bou. Ma di' un po' a te le ragioni con cui volevi persuadermi stamattina... Che cos'ho da fare io adesso, solo?

Pat. Poichè la cena è differita, va a dormire a casa tua!

Bou. Non lo posso, sono ad Orleans.

Pat. Dirai che la locomotiva non ha potuto andar avanti.

Bou. È vero .. Ed io che m'ero cacciato in testa delle idee un po' mitologiche... In fin dei conti andrò a fare una sorpresa a mia moglie. (*p. p.*) Ah!

Pat Che cos'è successo?

Bou. Non posso tornarmene a casa.

Pat. Perchè?

Bou. Perchè a quest'ora mia moglie avrà già ricevuto la lettera che le ho fatto giungere da Orleans, e in cui le do nuove del mio felice arrivo.

Pat. Non bisognava scrivere. Che corbellerie! — Che cosa posso dirti. Accomodatela come puoi. (*p. p.*)

Bou. Non mi piantar qui.

Pat. Sfido a far diversamente. Scommetto che a quest'ora mia moglie dice; Ma quel Patè non si vede più!

Bou. Io m'attacco a te, e non ti lascio.

Pat. Procurerò di trovare un pretesto per venir a raggiungerti; ma non prometto niente; non contare a buon conto su me. Addio, addio. (*fugge*)

SCENA V.

Boudinier solo.

Vedete che bel tratto! Non posso tornarmene a casa. Dov'ho da andar a dormire? Mangerò sino alle otto del mattino. Così, invece del proverbio, chi dorme mangia, potrò dire chi mangia dorme... Cameriere! E domani partirò, dopo aver divorato la notte. Cameriere!

SCENA IV.

Primo Cameriere e detto.

1. *Cam.* Comandi.
Bou. V'ho comandato una cena per quattro.
1. *Cam.* Sì, signore.
Bou. Fatemi il piacere di levar l'ordine per tre persone. Non ci son più che io.
1. *Cam.* È impossibile. Tutto è già pronto.
Bou. Per quattro?
1. *Cam.* Per quattro.
Bou. Come ho da fare?
1. *Cam.* Come volete.
Bou. Ho da buscarmi un'indigestione per smaltir tutta quella roba!
1. *Cam.* Eh, se vuol compagnia, ne trova fin che comanda.
Bou. (La prima persona che capita la invito e buona notte.) Vo a veder l'apparecchio. (*entra nel suo gabinetto a sinistra*)

SCENA VII.

Boudinier, Montbrison e secondo Cameriere, i Camerieri vanno comparendo e sparendo a tenore dell'opportunità di scena.

2. *Cam.* Per di qui, signore.
Mon. Vorrei prima sapere se il gabinetto che mi offrite è a proposito, e se vi si può condurre una signora.
Bou. (*uscendo nel centro della scena*) (Va bene: il primo che mi capita sottomano... Oh! un militare! A me piacciono i militari. E m'ha l'aria d'un buon mangiatore.) (*guardando Montbri-*

son che è stato a visitare il gabinetto propostogli a destra)

Mon. Non c'è male.

2. *Cam.* Comanda ostriche il signore?

Mon. Si, due dozzine.

Bou. Signore, di grazia, una parola.

Mon. A me?

Bou. Si, signore.

Mon. In che posso servirvi?

Bou. Come state a stomaco?

Mon. Che razza di domanda!

Bou. È un prologo: ma non andrò per le lunghe. Mi fareste il favor di cenar meco?

Mon. Signore!...

Bou. Accettate. Accetterò poi io il ricambio da voi un'altra volta.

Mon. Scusate, ma non posso; vi ringrazio... non ho il ben di conoscervi.

Bou. A tavola si fa presto conoscenza.

Mon. Impossibile. Esco dall'Opera...

Bou. Ragione di più; la musica fa passare...

Mon. Ma ho una signora abbasso e debbo cenare con lei.

Bou. Fortunato mortale! che cenate con una donna!

Mon. Non state però a credere...

Bou. Eh già, già... ma me ne intendo io di queste cose... Anch'io dovevo cenare con una donna... anzi con due... e son rimasto a bocca asciutta.

Mon. Scusate... Debbo discendere... capirete...

Bou. Eh capisco... capisco anche troppo.

Mon. Apparecchiate. (*al Cameriere*) Vo a prendere la signora.

2. *Cam.* Subito fatto. (*parte per preparare*)

Bou. Dico, scusate... se la signora avesse una compagna. .

Mon. Eh burlone! no... no... (*partendo*) Un bel- l'originale costui.

Bou. (Non c'è modo, non c'è modo.)

SCENA VIII.

Boudinier e primo Cameriere.

1. *Cam.* È in tavola. (*che ha aiutato a preparar la tavola nel gabinetto di Boudinier*)

Bou. È preparato per quattro?

1. *Cam.* Ci s'intende.

Bou. (Voglio credere che mi passerà la fame per un pezzo. Mangiamo almeno caldo.) (*si ritira nel suo gabinetto*)

SCENA IX.

Montbrison e madama Boudinier, poi secondo Cameriere.

Mon. Qui, qui, sorellina. (*conducendola nel gabinetto a destra*)

Mad. Ma sai che sei un fratel d'oro, e mi hai fatto passare una deliziosa giornata! Che bella cosa quel Roberto il Diavolo! Peccato che mio marito non fosse con noi.

Mon. Un'altra volta andremo insieme tutti e tre.

2. *Cam.* Ecco le ostriche.

Mon. A meraviglia.

2. *Cam.* E che cosa prepariamo d'altro?

Mon. Fatemi avere, prima di tutto, del vino buono. Pel resto dimandate alla signora. Per-

chè voglio che tu abbia tutto quello che ti passa per la testa.

Mad. Allora scriverò io la carta. (*siede e scrive. Sorridendo*) È detta Voglio rovinarti.

Bou. Dio, che roba pessima! (*nel suo gabinetto*) se mi dessero di questi piatti in casa mia li butterei in faccia alla serva. Ma voglio dir l'animo mio... (*tirando il campanello*)

1. *Cam.* Vengo!

Mon. Badate che tutto sia fatto a dovere.

1. *Cam.* Non dubiti.

Mad. Ecco la carta.

Bou. Romperò bene il cordone del campanello; ma non vedrò a comparire nessuno. (*suonando disperatamente*)

1. *Cam.* Son qua, son qua. (*passando dal gabinetto di Montbrison a quello di Boudinier*)

Bou. Credevo voleste venir domattina.

1. *Cam.* Scusi, ero là in quell'altro gabinetto. Che cosa comanda?

Bou. Caro mio, mi avete data tutta roba da taverna.

1. *Cam.* Dica, che non le piace; ma... se vuol qualche cos'altro...

Bou. Cos'ho da mangiare? Non saprei. — Ehi quei dell'altro gabinetto che cos'hanno comandato?

1. *Cam.* Ecco la carta.

Bou. (*leggendo*) Madera... tartuffi... Che vedo, la scrittura di mia moglie!

1. *Cam.* Che?

Bou. Nulla, nulla! Son matto io... eppure questa è la *f* di mia moglie... Ah mio Dio! Ella

è qui in un gabinetto appartato, intanto che mi credeva ad Orleans. — Cameriere!

1. *Cam*. Signore!

Bou. Chi è in quel gabinetto?

1. *Cam*. Ma il mio dovere...

Bou. (*dandogli denaro*) Tieni per il tuo dovere... Parla, adesso.

1. *Cam*. Una signora..

Bou. Sola?

1. *Cam*. Con un ufficiale.

Bou. Di che età? La dama.

1. *Cam*. Giovine e bella.

Bou. (È lei.)

1. *Cam*. Vestita d'ottimo gusto. Sciallo nero e cappellino rosa.

Bou. Ahi.

1. *Cam*. Che c'è! diventa giallo?

Bou. Lo credo...

1. *Cam*. Abbiam da portargli qualche cos'altro?

Bou. Si... una sciabola, una spada.

1. *Cam*. Oh!...

Bou. No; dei cavoli di Brusselles... un gigot, quel che diavolo volete, lasciatemi solo.

1. *Cam*. Si, signore. (*parte dal fondo*)

SCENA X.

Boudinier, nel suo gabinetto,
madama Boudinier e Montbrison nel loro.

Bou. Mia moglie con un militare... Oh è impossibile... Eppure... (*esce in punta di piedi e va all' uscio dell' altro gabinetto*) Abusiamo del foro della serratura... È lei, è Virginia coll'ufficiale di poco fa... Ah mi manca il fiato, mi...

Mon. Tieni... t'è caduto questa lettera.

Mad. Ah è di mio marito... che ho ricevuta stassera prima di andare all'Opera... Non te l'ho ancor letta?

Mon. No.

Bou. (Voglio fare un' irruzione. Confonderli... e schiacciar quel militare... col mio disprezzo.)

Mad. (*leggendo*) « Carina mia. »

Bou. Chi? (*tenendo l'orecchio alla serratura*)

Mad. « Sono arrivato felicemente. »

Bou. La mia lettera!

Mad. « Lontano da te soffro mille tormenti. — » quando leggerai questo foglio io sarò a letto » ad Orleans. »

Bou. (E sono in piedi a Parigi.)

Mad. « Dormirò del sonno dell' innocenza. Non » vedo l'ora d'abbracciarti domani. ».

Bou. Non sarebbe il buon punto adesso.

Mon. Ma pare che tuo marito ti adori.

Bou. Senza complimenti le dà del tu.

SCENA XI

Terzo Cameriere con bottiglia, e detti.

Bou. (*ferma il Cameriere*) Fermo là!

3. *Cam*. Diventate matto?..

Bou. No, vieni qua da me.

3. *Cam*. Ma...

Bou. Vien qua, maledetto. (*lo trascina nel gabinetto, là si spoglia del suo abito, mette quello del Cameriere; si applica all'occhio anche la fascia dello stesso Cameriere; gli dà qualche danaro per farlo tacere: esce con lui dalla*

porta di fondo del gabinetto, il tutto rapidissimamente)

Mon. Me ne congratulo davvero, con te. Ma già lo meriti. Sei una donnetta adorabile. E tu già...

Mad. Lo amo anche troppo...

Mon. Son capitato in una famiglia d'Arcadia...

SCENA XII.

Boudinier e detti.

Bou. (*dalla porta di mezzo entrando con bottiglia nel gabinetto di Montbrison*) Eccomi, eccomi.

Mad. Ah! (*spaventata*)

Mon. Che razza di figura! Chi v'ha chiamato?

Bou. Portavo il vino...

Mon. Mettetelo là e andatevene.

Bou. Incomodo?

Mon. Vogliamo esser soli.

Bou. Capisco. (Ah se non fossi ad Orleans!)

Mon. Andate, vi dico.

Bou. Se avete bisogno di me suonate, e son pronto. (*esce del gabinetto*) Ah! non andrò tanto lontano: m'aiuterò col buco della serratura... e non vo' perdere nè un gesto nè una parola. (*si posta alla serratura*)

Mon. Ma tu non bevi? (*a madama*)

Bou. E via col tu!

Mad. Me ne dai troppo.

Bou. E anch'ella! Benone... Non parlano più; Dio! mi passano certe nubi davanti gli occhi! — Chiacchierano sommesso tra loro! di che cosa discorreranno? Della presa di Algeri, scommetterci di no. Parmi... (*non potendo resistere*

apre la porta del gabinetto e vi si lancia dentro) Son qua.
Mon. Ancora!
Bou. Ah non avete domandato?
Mon. No... no...
Bou. Scusate. *(esce e torna sul di mezzo della scena)*
Mon. Finalmente. — Di' la verità, Virginia, tu ti annoi a morte!
Mad. Cosa ti viene in mente? dopo che m'hai fatto passare una così bella giornata!
Bou. Sono insieme da tutt'oggi!!
Mon. Mi sembra di tornare ai tempi in cui ero alla scuola politecnica. Tu venivi a trovarmi tutti i mercoledì in casa del mio tutore.
Bou E il tutore permetteva?... *(fuori di sè)*
Mad. Ah tu eri tutto per me.
Bou. Benone!
Mad. E come piansi quando partisti pel tuo reggimento.
Bou. Carina!
Mad. Ma adesso ti vedrò tutti i giorni.
Bou. Sì?
Mad. Ti presenterò a mio marito.
Mon. Lo spero.
Bou. Troppo gentile!
Mad. Verrai a pranzo da noi tutti i giorni.
Mon. Ed a colazione.
Bou. L'ho anche da mantenere.
Mad. Insomma, vivremo tutti e tre insieme.
Bou. Mi fanno un bell'onore!
Mon. Cara Virginia!
Mad. Caro Ettore!
Bou. Resista chi può. *(salta nel gabinetto)* Adesso poi avete chiamato.

Mon. Va al diavolo.

Bou. No...

Mon. Come!

Bou. Non mi muovo.

Mon. Ti farò uscir io. (*nello spingerlo gli fà cadere la benda*)

Mad. Mio marito!

Mon. Possibile!

Bou. Sì, vostro marito, che non è partito per Orleans, e v'ha tenuto dietro tutta la giornata... e che stassera vi sorprende al caffè inglese, in compagnia di un militare a cui date del tu a tutto pasto... col signor..

Mad Ettore Montbrison, mio fratello..

Mon. E vostro cognato.

Bou. Ah!

Mad. Tornato d'Africa, e che non credeva di far in questo modo la vostra conoscenza.

Bou. Ah mia Virginia! Miei cari figliuoli... ed io che avevo creduto...

Mon. (*ridendo*) Davvero?

Bou. Sì.

Mon. Su via, la paura è passata? ed ora cenerete con noi.

Bou. Grazie... La collera m'ha gonfiato.

Mon. Ora che mi ricordo... non siete voi che poco fa?...

Bou Zitto.

Mad. Che?

Bou. Nulla.

Mon. Poichè non volete accettare, fumercle almeno un cigaro.

Mad. L'odor mi fa male.

Mon. Eh, smorfietta... Andrò a fumare altrove... via, fate intanto la pace. (*esce dal gabinetto e si allontana*)

SCENA XIII.

Boudinier e madama Boudinier.

Bou. La pace? Non siamo mai stati in guerra. Cara Virginia, lascia che io t'abbracci. T'amo tanto! Non vivo che per te.

Mad. Sei un marito adorabile e ti amo più che mai.

Bou. E la mia gelosia?

Mad. Ah son si pochi i mariti veramente gelosi delle loro mogli!

Bou. Cara Virginia!

Mad. Caro Alberto!

SCENA XIV.

Clementina, primo Cameriere e detti.

Cle. Cameriere, cameriere, apritemi il gabinetto del signor Giulio. (*nella parte di mezzo della scena*)

1. *Cam.* Il primo gabinetto a destra.

Cle. Capitar proprio il lavoro quando è ora di andarsi a divertire! — Amanda sarà già venuta. Vediamo un po' questo gabinetto... (*fruga alla porta nel gabinetto in cui sono i Boudinier*)

Mad. Han battuto.

Bou. Chi è là?

Mad. Mio fratello forse.

Bou. Oh mio caro... (*va per aprire e vede Cle.*) Dio, Clementina! (*entra e chiude la porta*)

Cle. Non chiudete la porta.

Mad. Che c'è?
Bou. Un... vecchio... signore che cercava un altro gabinetto.
Cle. Aprite.
Mad. Tornano a battere.
Bou. No... no.. dall'altra parte... dall'altra parte.
Cle Insomma, aprite sì o no?
Mad. Ma apri.
Bou. No., ho bisogno di rimaner solo con te.
Mad. Sei matto! Aprirò io.
Bou. Son perduto. (*apre il tramezzo in fondo al gabinetto e fugge*)

SCENA XV.

Clementina e detti.

Mad. Una donna!
Cle. Ah furfante!
Mad. Signorina, mi direte...
Cle. Voi piuttosto. — Avete cenato con qualcuno qui.
Mad. Sì.
Cle. Or bene, colui è il mio amante.
Mad. Mio marito!
Cle. Mostro!
Mad. Infame!
Cle. Dov'è ch'io gli salti agli occhi?
Bou. Ah ci sono. (*rientrato dalla porta di mezzo si è cacciato nel suo gabinetto a sinistra*)
Cle. Ah qui... (*si avventa con Madama dal tramezzo aperto nel gabinetto*)

SCENA XVI.

Palè e detti.

Pal. (*nel centro della scena*) Ho mandato mia moglie a casa. Le ho dato ad intendere di una seduta accademica, e torno a far compagnia al povero Boudinier. (*batte all'uscio del gabinetto di Boudinier*)

Bou. Per me non mi muovo di qui se credessi morire.

Cle (*entrando nel centro della scena*) Non c'è più alcuno.

Pal. Clementina! A meraviglia.

Mad. (*entrando subito dopo Clementina*) Il signor Palè!

Pal. Misericordia! (*per partire*) Scusate, mi sono ingannato.

Cle. Restate.

Mad. Dov'è mio marito?

Pal. A... ad Orleans.

Mad. L'ho veduto qui poco fa.

Pal. Sarà... anche a Parigi.

Cle. Non mi avete invitata a cena?

Pal. No... cioè...

Cle. Ah furfante!

Pal. Signorina!

Cle. E non potermi sfogare col signor Giulio!

Mad. Mio marito si chiama Alberto.

Cle. Mi vendicherò.

Mad. Ed io pure.

Cle. Dove s'è cacciato? (*parte dalla porta di mezzo*)

Mad. Lo troveremo. (*c. s.*)
Pat. Signorine mie, non fate scene. (*c. s.*)
Bou. La meglio è cavarmela per Orleans e star là una quindicina di giorni. (*ha rivestito i suoi panni, ed esce nel centro della scena*)

SCENA XVII.

Montbrison e detti.

Mon. (*che incontra Boud.*) Dove diavolo andate?
Bou. Alla borsa.
Mon. A quest'ora?
Cle. Mi lascerete passare? (*spingendo Patè ed entrando con Madama nel centro della scena*)
Mad. Mio marito!
Cle. Giulio!
Bou. Son perduto.
Mon. Che? forse questa fanciulla?...
Pat. (Adesso vien il resto del carlino.)
Cle. Ah siete qui?
Mon. (*avanzandosi*) Sì.
Cle. (Il mio bell'ufficiale!)
Bou. (*contentissimo*) Dio!
Mad. Ma questa giovine non è quella di questa mattina?
Cle. Mi invitate a cena sotto pretesto di darmi un cachemire, e... (*a Boud.*)
Mon. Scusate, il torto è mio.
Cle. Vostro!
Mad. (*a Patè*) Suo!
Bou. Bene! (*piano a Montbrison*)
Mon. (Zitto!) (*piano a Clementina*) Voi avrete il cachemire. (*poi a Boudinier*) E voi lo pagherete.
Bou. Anche una dozzina. (*c. s.*)

Mon. Ecco il mio delitto, sorellina... avevo invitato la signora...

Cle. Clementina.

Mon. Clementina... a cena.

Mad. Adesso capisco perchè stamattina...

Cle. Già... già...

Mon. Ha saputo che cenavamo insieme e la gelosia...

Cle. Già.. già...

Bou. Gran brutto male la gelosia..

Cle. E quell'omaccio lì è dunque vostro marito?

Bou. (Auf!)

Mad. Come parlate? Ma adesso che ci penso e la lettera d'Orleans?

Bou. L'ho fatta mettere alla posta per poter spiarti, senza che te lo immaginassi.

Mad. Ma se il signor Patè è venuto qui, doveva dunque essere anch'egli della comitiva.

Pat. Fu un caso...

Mon. Patè? Chi è che si chiama Patè.

Pat. Io.

Mon. Ah voi... briccone!

Pat. Come sarebbe a dire?

Mon. Voi mi avete rubata la carrozza.

Pat. Cosa vi salta in mente?

Mon. Non mi avete gettata voi questa carta...
(*mostra l'indirizzo*)

Pat. È il mio indirizzo.

Mon. Ah sì? l'ora, le armi.

Mad. Fratello!

Cle. Signor ufficiale!

Bou. Sei spicciato. (*piano a Patè*)

Mon. Or dunque signore.

Bou. Su via cognato, perdonate... In certi casi... Capireste, se foste ammogliato... che una carrozza può essere utile... quando siete lì lì per essere veduto da vostra...

Mon. Ah! (*comprendendo che Boudinier parla di sè*)

Mad. Come! come! Oh se quella povera signora Patè sapesse!...

Bou. Procuriamo che non lo sappia. Potrei trovarmi nel caso suo e non vorrei...

Mad. Nel suo caso...

Bou. Cioè, no... volevo dire...

Mon. È meglio che taciate...

SCENA ULTIMA.

Primo Cameriere e detti.

1. *Cam.* Ecco il conto.

Mon. E paghiate.

Mad. Che conto?

Mon. Il conto di Patè!

Mad. Ah! (*persuasa*)

Bou. Cento trenta franchi! (*facendosi in disparte con Patè e Montbrison*)

Mon. Non c'è male.

Bou. Venti per la carrozza.

Mon. Meglio.

Bou Cento cinquanta franchi!... E con questo bel sugo!

FINE DELLA COMMEDIA.

UN AMICO ACCANITO

Rappresentato la prima volta a Parigi al Teatro della Varietà il 19 gennaio 1853.

PERSONAGGI

Dumoncel, socio di
Lefevre, banchiere.
Giulio de Lucenay.
Lucia, figlia di Lefevre.
Giuseppe, servo di Dumoncel.

La Scena è a Parigi in casa di Lefevre.

UN AMICO ACCANITO

ATTO UNICO.

Sala elegante con tre porte, una in fondo con campanello al di sopra, e due laterali. — A dritta dello spettatore sul davanti un caminetto. — A sinistra rimpetto al medesimo una libreria. — Ai lati della porta di mezzo due *consoles* con vasi del Giappone. — A sinistra un tavoliere sul quale un cestello da lavoro, varie lettere e giornali. — Portiere agli usci, sedia a bracciuoli, ec.

SCENA PRIMA.

Lefevre, poi Dumoncel.

Lef. (*seduto innanzi la tavoliera*) Leggiamo le nostre lettere... Noi banchieri è da questa faccenda che incominciamo la giornata. (*apre varie lettere*)

Dum. (*vestito con un paletot color nocciuola, entra dal mezzo con in mano un mazzo di fiori composto di violette di Parma, circondato da bottoni di rose*) Ancora un altro mazzo di fiori... è l'ottavo! Ah! questo è troppo!

Lef. (*seguitando la lettura delle sue lettere*) Oh! sei tu Dumoncel!

Dum. (*preoccupato*) Si... buon giorno... buon

giorno!... (Chi diavolo può essere che invia tutti questi mazzi di fiori a mia moglie!)

Lef. (*mostrando una lettera*) Il nostro corrispondente di Nova-Jorck.

Dum. (*distratto*) Di Nova Jorck!... sta bene... io vado ad inviargli...

Lef. Che?

Dum. (*esaminando i fiori*) Dei bottoni di rose, delle violette di Parma.. questi fiori mi fanno spavento! (*fa per gittarli e si rattiene*) No! Vediamo se vi fosse nascosto un qualche bigliettino... (*cerca entro il mazzetto*)

Lef. Ci avvisa una tratta su Cadice.

Dum (*pungendosi le dita*) Ahi!..

Lef. Ch'è stato?

Dum. Niente!... Ti ascolto... una tratta!... la tratta dei negri è un delitto!

Lef. In verità, mio caro socio, io credo che tu perda la testa.

Dum. (*gettando il mazzetto nel camino*) Sì, è vero, non te lo niego!... Figurati, amico mio, che da otto giorni, i miei camini, i miei vasi, il mio appartamento... in fine tutto... presso di me, è ingombro, ammorbato di bottoni di rose... e di violette di Parma!

Lef. Che! non ti piacciono?

Dum. (*con furore*) Io? no, li detesto, gli esecro i fiori, io. — Non sai tu ch'essi sono i più implacabili nemici di noi poveri mariti?... quando penso che a Parigi in ciascun giorno se ne vendono almeno diecimila mazzi!... ma questa è una cosa terribile, spaventevole... Chi li manda questi fiori?

Lef. L'hai tu chiesto a tua moglie?

Dum. Sì... ma sai ciò che mi ha risposto? eh!... mi ha risposto che se li manda da sè stessa.

Lef. E va bene!

Dum. Ma com'è possibile! — Sono tanti anni che io mi conosco e non mi è mai venuto il pensiero d'inviarmi il più piccolo mazzolino di fiori!... Vi è un qualche mistero qui sotto!... quei fiori nascondono un precipizio... come tutti i fiori.

Lef. (*si alza e va alla dritta*) Ma non rifletti... Accusare tua moglie!

Dum. Io non l'accuso...

Lef. Alla buon'ora...

Dum. Ma sospetto!

Lef. Hai torto!

Dum. Amico mio, in confidenza... io temo di aver fatta una sciocchezza maritandomi.

Lef. Eh via!...

Dum. Sposare una giovine di diciannove anni... e che per di più è stata in conservatorio!

Lef. Il conservatorio è una istituzione nazionale, da dove escono quasi tutte le nostre celebrità...

Dum. Sì, ma senza la guarentigia del governo... senza la guarentigia...

Lef. Ah! tu sei pazzo... e nel tuo caso io arrossirei...

Dum. Eppure io non faccio adesso che ripetere ciò che tu mi dicevi prima del mio matrimonio... perchè non mi dai più ora gli stessi avvertimenti?

Lef. Cospetto!... perchè...

Dum. Perchè adesso il male è fatto!

Lef. No... perchè madama Dumoncel ch'io stimo e rispetto...

Dum. Vedi! Tu mi dici ciò con una cert'aria di scherno...

Lef. Io? tu sogni!

Dum. Ma sì, sì... ti assicuro che me lo hai detto con una cert'aria di scherno...

Lef. (*impazientito*) Oh! come tu vuoi! (*ritorna a sedersi al tavoliere*)

Dum. Dimmi dunque... Lefevre?

Lef. Che?

Dum. Se ti accorgi di qualche cosa mi avvertirai, non è vero?

Lef. Sì... sta tranquillo.

Dum. Ah!... è la musica cagione di tutto... senza la musica io sarei ancora celibe!

Lef. Vale a dire?

Dum. Che vuoi?... Quando io odo la musica, vado in estasi... sento come una corrente magnetica che mi si trasfonde fino nella radice dei capelli... perchè finalmente io sono organizzato!... ho la disgrazia di essere organizzato!... Prima del mio matrimonio, io passava tutte le domeniche suonando il mio piffero... te lo ricordi?...

Lef. (*vivamente*) Oh, sì!

Dum. Di modo che tu mi ripetevi sempre: Dumoncel, perchè non vai in campagna?... Ma va una volta in campagna!

Lef. Mi avresti fatto piacere.

Dum. Avrei dovuto ascoltarti!... (*mestamente*) ed invece andai al conservatorio!.. Ed in quel giorno vi era un concorso per il piano-forte!... casco in mezzo ad uno sciame di ragazze... quando dico ragazze, intendo sempre senza garanzia del governo. — Io ne odo una, due, tre, me-

diocri; finalmente Eugenia comparisce, mia moglie... Oh amico mio!.. quanto genio!... quanta franchezza d'esecuzione! E per di più che bocconcino! — Io ne fui cotto, affascinato. — Che vuoi? Anche adesso quando mi suona quel pezzo mi sento rapire... Col suo pezzo quella sirena m'incanta ed esercita su me il più assoluto dominio. — Vuole un cachemire... un abito... un cappellino, suona il suo pezzo favorito... È inutile ch'io ti dica che fu essa che in quel giorno ottenne il premio del conservatorio! — Nel mio entusiasmo io mi feci presentare a sua madre... una donna attempata, che più tardi si scoperse essere invece sua zia... Le feci un assegnamento di quaranta franchi al mese... dei regali pel capo d'anno... le mandai delle melarancie... un bel vaso di porcellana... ed altre cosarelle.. in breve io diventai come di casa... mi s'invitò a pranzo, mi si pregò di portare il mio piffero, lo portai, ed a forza di fare crome e biscrome, un bel giorno mi vidi uncinato.

Lef. Maritato!

Dum. Uncinato... maritato è lo stesso!

Lef. Tu non hai il senso comune! madama Dumoncel è una donna attaccatissima ai suoi doveri...

Dom. Ah! lo vedi! Anche questo tu me lo hai detto con una cert'aria di scherno...

Lef. Ma no!

Dum. Ma si, sì scusami...

Lef. Eh, va al diavolo! (*va a sedersi al camino e legge un giornale*)

Dum. (*guardando Lefevre che gli volge le*

spalle) Egli ha un bel negare.. ma anche adesso, si è seduto, con una cert'aria di scherno...

SCENA II.

Giuseppe e detti.

Giu. (*dal mezzo recando una tazza di tisana sopra un vasojo a Dumoncel*) Signore!

Dum. Che c'è Giuseppe?

Giu. La signora vi manda per il vostro mal di testa, questo decotto di violette.

Dum. Di Parma!... Io non ne voglio!... Io prendo il decotto di gramigna... voglio la mia gramigna!

Giu. Madama ha detto... che la violetta fa meglio alla testa.

Dum. (*lentamente prendendo la tazza*) (Essa ha detto che la violetta fa meglio alla mia testa!... Amara derisione!...) (*beve la decozione e dice con mistero a Giuseppe*) Giuseppe!

Giu. (*inoltrandosi*) Signore!

Dum. (*rimettendo la tazza sul vassojo*) Verrà senza fallo, un giovinotto... oggi... domani... dopo domani... od un altro giorno... con un mazzo di fiori... Egli ti domanderà: il signor Dumoncel? gli risponderai: è partito... Allora soggiungerà; madama Dumoncel?... e tu lo farai entrare.

Giu. (*per andare*) Sarà servita.

Dum. Aspetta!... quando egli sarà entrato... tu suonerai il campanello...

Giu. (*additando il campanello sopra la porta*) Quello là?

Dum. Precisamente!.. Ora va... (*Giuseppe si avvia*) Ah!... (*Giuseppe ritorna*) Ti proibisco di escire di casa per tre giorni.

Giu. Come'.. E se la signora mi dà qualche commissione?

Dum. La eseguirò io.

Giu. In questo caso, signore, andate subito a comperare sei soldi di polmone per il gatto di madama.

Dom. Imbecille!.. dà quindici soldi a qualcuno che vada in tua vece.

Giu. Si, signore. (Quindici e sei ventuno... quel polmone sarà ben caro!) (*parte dal mezzo*)

SCENA III.

Dumoncel e Lefevre.

Dum. (*sedendosi vicino al tavoliere*) (Ora sto più tranquillo... ora che ho messo una sentinella a mia moglie.)

Lef. (*sempre seduto alla tavola*) A proposito, Dumoncel... hai tu fatto notare nella partita del signor Giulio de Lucenay i cinquantottomila franchi che ci ha pagati jeri?...

Dum. (*alzandosi*) Si... — Ma, dimmi un poco, questo signor Giulio de Lucenay, viene spesso qui?...

Lef. Sicuro! un cliente...

Dum. È singolare... io non gli ho mai parlato... ma al solo nominarlo, mi pare di sentire un odore di violette di Parma.

Lef. E che! sospetteresti ?...

Dum. Lefevre.. Se ti accorgi di qualche cosa, tu me ne avvertirai, non è vero?

Lef. Ma si... te lo prometto!

Dum. (*mestamente*) Già io sono sicuro ch'egli non mi dirà mente!; (*si ode il piano-forte*) Zitto!.. Ascolta!. (*come rapito*) È mia moglie!.. Eugenia... Oh brava! Oh benedetta! Il suo pezzo!... Il suo premio del conservatorio! (*l'accompagna con la voce*) Non resisto più... la corrente magnetica!... tu lo sai... (*retrocedendo verso la porta di mezzo*) È più forte di me!.. Dicesi che Orfeo attirasse le bestie... lo sento. in me questo prodigio... Ah! io divento un bequadro!... Oh, brava!... Oh benedetta! (*esce vivamente dal fondo*)

SCENA IV.

Lefevre, poi Lucia.

Lef. Quel povero Dumoncel perde la testa!.., con queste sciocche idee di gelosia!... quasi sospettava del signor de Lucenay.. Il fidanzato di mia figlia! (*il suono cessa*)

Lucia (*dal mezzo*) Buon giorno, papà.

Lef. Buon giorno, ragazza mia, ti sei levata molto di buon'ora questa mattina.. già in un giorno come questo..

Lucia Non intendo...

Lef. Non è oggi che il signor de Lucenay deve domandarti in isposa?.. A proposito, bisogna ch'io ti sgridi... in verità che tu sei poco caritatevole... Questo povero giovine fa di tutto per dimostrarsi cortese, galante... e tu non gli sai rispondere che: sì, signore... non signore... e sì che hai una buona linguetta, quando vuoi adoperarla.

Lucia Ma papà... io non lo conosco ancora bene... questo signore!

Lef. E che non ti piace?

Lucia (*vivamente*) Oh, non dico questo!

Lef. Dunque?

Lucia Egli è di maniere dolci, gentili... ma mi pare che mi guardi troppo... e ciò mi confonde.

Lef. Se tu non hai altro rimprovero da fargli... dal mio canto le informazioni che ho preso sul di lui conto, sono eccellenti.

Lucia Ah, tu hai preso le... (*ingenuamente*) Sa egli ballare il walzer in due tempi?

Lef. Oh! questo poi non l'ho domandato.

Lucia Quello che preme di più!

Lef. Glielo domanderai da te... Addio, vado un momento nel mio studio.

Lucia (*dispiacente*) Che! mi lasci sola?

Lef. Di che hai paura?

Lucia Se questo signore venisse...

Lef. Tu lo riceverai... questo signore!

Lucia E s'egli mi parla?

Lef. Tu gli risponderai.

Lucia No... io non l'oserò mai.

Lef. E dire che le ho dati tre professori di lingue! Ecco del denaro bene speso! ma se tu seguiti così, sai che dirà di te il signor de Lucenay? dirà che sei una sciocca e senza spirito.

Lucia (*vivamente*) Davvero!... oh, ma io parlerò, papà .. io parlerò.

Lef. Va bene, parla! Stordiscilo una volta! (*esce dalla sinistra*)

SCENA V.

Lucia, poi Lucenay.

Lucia Certo, io gli parlerò!.. e molto! Io non voglio che egli mi tenga per una sciocca, eppoi è necessario ch' io lo esamini, ch'io lo interroghi...

Luc. (*entra dal mezzo con un mazzo di fiori in mano simile a quello di Dumoncel, saluta Lucia che sta voltata di spalle*) Madamigella, permettetemi...

Lucia (*si volge, getta un grido e fugge dalla sinistra*) Ah!

SCENA VI.

De Lucenay solo.

Ecco ciò che si chiama fare incontro! Sono già scorsi tre mesi.., e non sono più in là della domanda... non fa niente, chè tanto io giungerò allo scopo prefisso. Lucia è bella.., ed io non temo che una cosa sola... che sia dilettante di musica!.. Cospetto!... Quando un giovine è stato come me l'umilissimo servitore d'una suonatrice di piano-forte, allieva del conservatorio!... Sei lunghi mesi di forte-piano forzato!... Udire tutti i giorni suonare lo stesso pezzo. sullo stesso istrumento, la è cosa da diventare rabbiosi! — Un bel giorno però io presi il mio cappello, e senza più aspettare mi risolsi per una nuova scelta. — Andai in traccia di un per-

sonaggio affatto diverso di una Ifigenia, ma il mio amore si accalappiò fra le virtù della grande opera. — A dir vero non o ha dolermene... ma... il tempo della morale è giunto!... e questa mattina ho fatto una grande *auto da fè* dei miei galanti bigliettini color di rosa senza ortografia... firmati, Hanquine, Risette e Caboche... ciò si chiama dar fuoco al giardino per purgarlo dell'erba cattiva!... Poverette! ho provato però del dispiacere... per Caboche soprattutto... mia ultima... che dimora qui vicino... Via di Navarino... Oh! quando il cuore è occupato!... Ma eccomi di già alle solite distrazioni! A proposito, questa mattina io l'ho finalmente indovinata, che non sono stato a suonare al piano superiore con il mio mazzolino...: È singolare! sembra che i miei fiori sieno destinati ad un qui pro quo... giacchè quella imbecille di fiorista, mi ha confessato che anch'essa da ben otto giorni sbaglia sempre la porta. (*va a scaldarsi al camino volgendo le spalle alla porta di mezzo, e tenendo dietro sè il mazzolino*)

SCENA VII.

Dumoncel e Lucenay.

Dum. (*entrando dal fondo e scorgendo il mazzolino*) (Eccolo, è lui!... l'uomo delle violette di Parma, e dei bottoni di rose!... Io n'era sicuro!... Vediamo come egli sosterrà il mio sguardo.) (*soffermandosi in mezzo alla scena*

colle braccia incrocicchiate) Ehm!.. ehm!... signore... i miei rispetti.

Luc. (*volgendosi e salutandolo*) Signore!... (Chi è quest'originale!)

Dum. Signore... io ho promesso a me stesso la calma... cosa avete voi da dirmi?... Sto aspettando...

Luc. Io!... io non ho niente da dirvi.

Dum. È inutile che fingiate... il segreto dei bottoni... di rose!... è scoperto!... (*con dignità*) Sto aspettando.

Luc. (*dopo averlo considerato un momento fa per uscire*) Servitor vostro, signore.

Dum. (*impedendogli il passo*) Un momento, giovinotto... giacchè vi rifiutate di parlare, sarò io che mi spiegherò.

Luc. Ciò mi farà piacere.

Dum. (*con amara ironia*) In verità che voi avete un bellissimo mazzo di fiori.

Luc. (E che cosa gl'interessa!)

Dum. Vi piacciono molto i bottoni di rose... e le violette di Parma a quanto pare.

Luc. Molto... ed a voi?

Dum. A me signore? (*marcato*) Quando per combinazione ne veggo in casa mia... io ne faccio un regalo alla mia cuoca.

Luc. Alla vostra cuoca!... Ma questo non mi riguarda... per altro voi avete un gusto bizzarro.

Dum. (*da sè*) Eh?... non ha capito... è una bestia! (*forte*) Per ritornare sul proposito dei vostri fiori... io sono sicuro ch'essa li troverà deliziosi.

Luc. (Ma di che s'immischia costui!)

Dum. Ho detto essa... perchè, senza dubbio, è per...

Luc. (*vivamente*) È per me, signore... mi regalo dei fiori da per me.

Dum. (Come mia moglie!... Si sono data la parola d'ordine!) Nondimeno, signore...

Luc. (*che ha lasciato il mazzolino sul tavogliere*) Ma scusate, con chi ho l'onore di parlare?

Dum. Voi lo sapete.

Luc. Ah!... ma fate conto ch'io non lo sappia.

Dum. (*con dignità*) Giulio Dumoncel, uno dei soci della ditta Lefevre e compagni.

Luc. (Oh diavolo! Un amico della famiglia!...) Io mi chiamo fortunato, o signore, di fare la vostra conoscenza... mi hanno detto sul conto vostro tutto il bene... (*gli offre la mano*)

Dum. (*ritirando la sua*) (Mia moglie ha parlato bene di me... ma s'inganna, se crede con questo mezzo...)

Luc. Dunque, signore, che volete da me?... perchè fino ad ora non comprendo...

Dum. (Ora dico tutto chiaro e netto.) Signore, io son venuto per domandarvi un consiglio... Un mio intimo amico... intimissimo... insomma un altro me stesso... (Ora dico tutto chiaro e netto) ed ammogliato...

Luc. Ebbene?

Dum. È geloso, gelosissimo!

Luc. Ah!

Dum. Egli ha delle ragioni sufficienti per credere che un giovinotto... un lion... un guanti-giallo... (diciamoglielo chiaro e netto) faccia la corte a sua moglie!

Luc. Benissimo!

Dum. Come! benissimo!

Luc. No, dunque, continuate.

Dum. Ora questo mio amico, quest'altro me stesso... cerca un mezzo per isbarazzarsi del balordo! (ha paura!) del monellaccio... intendete?

Luc. Perfettamente... ma che posso io farci?

Dum. Io penso che voi .. che siete un boh... mezzo affogato in simili avventure...

Luc. (*scusandosi*) Oh!

Dum. Sì, voi, ci siete mezzo affogato... Io penso che voi potreste darmi un buon consiglio... per il mio amico.

Luc. (Ecco una richiesta singolare.) Ebbene, io voglio, per un momento pormi nella situazione del vostro innamorato.

Dum. Dello sciocco... io ho detto lo sciocco, il monellaccio!

Luc. Sia! (*sorridendo*)

Dum. (Ha paura!... mi vien voglia di massacrarlo!)

Luc. Mi è accaduto una volta nella mia vita di scapolo di esser stato l'amante di una donna maritata... della quale io non dirò il nome...

Dum. È inutile! (Eugenia!)

Luc. Ella aveva per marito un essere piuttosto antipatico...

Dum. Come! Un essere!...

Luc. Cosicchè in poco tempo io feci rapidi progressi nel cuore della dama... I miei mazzetti di fiori erano ben ricevuti, e le mie visite molto gradite.

Dum. (E mi fa questo racconto in tutta pace... mi vien voglia di massacrarlo!)

Luc. Che vi dirò finalmente?... Io era vicino ad essere felice.

Dum. (Ora viene il buono!)

Luc. Quando, contro mia voglia, e non so per quale motivo, io fui costretto di pranzare con suo marito.

Dum. (Che dice?...)

Luc. Voi vi burlerete di me... ma alla vista di quella famiglia così tranquilla ed onesta... dei ragazzini che abbracciavano la madre loro, di quel marito... che mi porgeva la mano con tanta fiducia... io mi sentii commosso, intenerito... Mi avvidi di essere sul punto di commettere una cattiva azione... mi arrestai, retrocedetti... e fuggii per restare uomo onesto.

Dum. (Ah! intendo! Egli vuole ch'io lo inviti a pranzo... ma resterà a bocca asciutta!)

Luc. Ecco, signore, come un'accoglienza franca ed affettuosa...

Dum. Eh, eh, eh... tuttociò è bellissimo... Ma io non invito, non invito a pranzo io!... io mi appiglio ai mezzi violenti, io!

Luc. Ah! intendo.. una pubblicità, un duello...

Dum. È possibile! (Impallidisce!) Voi non avete avuto mai duelli, mio giovinotto?

Luc. Uno solo.. disgraziatamente!

Dum. E siete stato ferito?

Luc. No.

Dum. Ucciso? cioè... no, voglio dire...

Luc. Ho rotto un braccio al mio avversario.

Dum. (Diavolo! egli ha rotto un braccio al suo avversario, è affar differente...) Voi dicevate adunque che un'accoglienza franca ed affettuosa...

Luc. È quasi sempre sufficiente per far rientrare in sè un uomo d'onore. — Chè ingannare colui che vi ha stretta la destra, che vi ha fatto sedere al suo focolare.;. è più che un tradimento, una viltà!

Dum. Bravo: giovinotto! (A quel che pare, quando egli ha stretta la mano... riflettendo bene.. è meglio invitarlo a pranzo!) (*andandogli vicino*) Eh, eh!... questo caro amico!..

Luc. (*meravigliato*) Signore?..;

Dum. Volete farmi il favore di accettare... senza complimenti..

Luc. (*scostandosi du Dumoncel bruscamente*) Ah! madamigella Lucia!... (*egli ha ripreso il suo mazzetto di fiori e va incontro a Lucia che entra dalla diritta*).

SCENA VIII.

Lucia e detti.

Lucia (*a Lucenay*) Scusatemi, se poc'anzi vi ho lasciato con sì poco garbo... è stato per prevenire mio padre del vostro arrivo.

Luc. Voi siete troppo buona, madamigella... Non occorreva incomodarlo.

Dum. (*andandogli vicino*) Mio caro amico, volete farmi il favore di accettare... senza complimenti...

Luc. (*offrendo i fiori a Lucia*) Madamigella, permettetemi...

Dum. (Ecco là il mazzolino consegnato ad un'altra per deludermi! Quanto è scaltro costui!.. (*risolutamente*) Bisogna assolutamente farsi stringere la mano!.. in ciò sta la mia salute!)

Lucia (*tenendo il mazzetto*) Questi fiori sono belli, quanto voi siete gentile!

Dum. Altro che gentile!.. È di un cuore d'oro! d'uno spirito d'oro!

Luc. Signore!

Dum. Un sincero amico infine!... perchè voi siete mio amico! (*Lucia siede vicina al camino, leva un lavoro dalla tasca e lavora*)

Luc. (*inchinandosi a Lucia*) Troppa bontà.

Dum. (*stendendo la mano a Lucenay*) Questo caro Lucenay... questo eccellente Lucenay! (*Lucenay senza prestargli attenzione va vicino a Lucia*) (Egli non vuole!... ha il suo progetto, la cosa è evidente!)

Lucia (*a Lucenay*) Voi conoscete da molto tempo il signor Dumoncel?

Luc. Da cinque minuti.

Dum. Che importa! Un minuto basta per apprezzarsi, amarsi, e... (*stendendogli la mano*) Questo caro Lucenay!... questo eccellente Lucenay!

Luc. Signore... (*inchinandosi senza prendergli la mano*) (Quest'uomo è insopportabile!)

Dum. (E non vuol darmi la mano!... ma io sarò ostinato... e l'opprimerò d'attenzioni!)

Luc. (E non vuole andarsene!)

Dum. (*prendendolo per un braccio e tirandoselo presso*) Io voglio che noi passiamo la giornata insieme.

Luc. Permettete...

Dum. Voi pranzerete con me...senza complimenti...

Luc. (*vivamente*) È impossibile! (*Lucia si alza, va presso la tavola e prende qualche cosa nel cestello*)

Dum. E perchè?

Luc. Perchè... perchè io sono di guardia!

Dum. Altro che questo? E dove?

Luc. Ma... al magazzeno del vestiario! dalle quattro alle sei!

Dum. Benissimo! (Oh magnifica idea!) *(fermando Lucenay che vuole andare da Lucia)* E dopo la vostra guardia?

Luc. Dopo ho un appuntamento col mio notajo!

Dum. E dopo il vostro notajo?

Luc. (E che! vuol essermi fra i piedi tutta la giornata?)

Dum. Ebbene?

Luc. Io ritorno al corpo di guardia.

Dum. No.

Luc. Perchè?

Dum. Voi verrete con me al teatro francese a vedervi la ricomparsa di madamigella Rachel...

Luc. *(vivamente)* Grazie!

Lucia Mio padre ha promesso di condurmici.

Luc. *(andandole vicino)* Allora la cosa è differente!. . Ma io non ho biglietti. *(Lucia siede di nuovo presso la tavola e seguita il suo lavoro)*

Dum. Non ve ne date pensiero!... me ne incarico io. — Per le signore prenderò un palchetto, e noi due... staremo in platea.

Luc. Avrei preferito...

Dum Due posti vicini... non dubitate che non ci lasceremo.

Luc. Certo... ch'io sono obbligato...

Dum. Questo caro Lucenay!... questo eccellente Lucenay!... *(stendendogli la mano)*

Luc. (Quest'uomo mi opprime!) *(ritorna da Lucia)*

Dum. (E non vuol darmi la mano!)
Luc. (*guardando il lavoro di Lucia*) Ecco un bellissimo ricamo ..
Lucia (*con spensieratezza*) È per lo sposalizio!...
Luc. Ah!
Lucia (*riprendendosi*) D'una mia amica.
Luc. Di un'amica... molto intima!
Dum. (*venendo in mezzo ad essi, prende pel braccio de Lucenay e lo conduce in mezzo la scena*) Ditemi dunque... voleva domandarvi...
Luc. (Ah! quest'uomo mi uccide!)
Dum. Si porta il sacco nella vostra compagnia?
Luc. (*con impazienza*) Eh! non lo so! (*ritorna da Lucia*)
Dum. (È tutto inutile!) (*ritornando da Lucenay che discorre piano con Lucia*) Ditemi dunque, Lucenay? (*la riprende pel braccio e lo riconduce in mezzo*)
Luc. Cosa? (Ma costui è un vero uncino!)
Dum. Voleva domandarvi.
Luc. (*con risoluzione*) Volete voi farmi un favore?
Dum. Un favore! Ma dieci! venti! trenta!
Luc. (Lo farò camminare!...) (*cerca nella tasca e cavandone varie carte*) Io ho delle cambiali su Londra che desidero di scontare...
Dum. Ma subito, amico mio, ma subito! Non avete altro da comandarmi? Son presto a tutto, eccomi qua.
Luc. Grazie!
Dum. (*stendendogli la mano*) Questo caro Lucenay .. questo eccellente Lucenay...
Luc. (*consegnandogli le carte*) È affare pressante...

Dum. Va bene... corro! (*va verso la porta di mezzo. Lucia si alza e va presso Lucenay; Dumoncel ritorna e si reca in mezzo ad essi*) Addio, Giulio... addio... mio caro Giulio!

Luc. (*impazientito*) Vostro servo!

Dum. (Converrà bene alla fin fine che me la dia!) Questo caro, questo eccellente Lucenay! (*gli stende di nuovo la mano, Lucenay si volge altrove come non osservandolo. Dumoncel parte dicendo*) (Oh l'avrò una stretta di mano, l'avrò!)

SCENA IX.

Lucenay e Lucia.

Luc. (Finalmente! Egli se n'è andato!)

Lucia (Sola con lui! la paura mi ritorna.)

Luc. Ah, madamigella, quanto sono felice nel trovarmi un istante solo con voi!

Lucia (*con timidezza*) Sì, signore... ma mio padre ora ritornerà... e questo istante non sarà di gran durata.

Luc. Ditemi francamente, madamigella.. Non è vero ch'io vi faccio un po' paura?

Lucia Oh no, signore, no! (Mi faccio scorgere... ma non posso farne a meno.)

Luc. Non ve ne scolpate... che dal mio lato... non è senza tremare un poco che...

Lucia Oh, voi!...

Luc. E quando si trema in due... si è vicini ad aver coraggio.

Lucia (Adesso, difatti io ho meno paura di prima.)

Luc. D'altronde, al punto in cui siamo... bisogna

conoscersi, esaminarsi, assicurarsi se abbiamo le medesime inclinazioni.

Lucia Sicuramente!

Luc. Io son certo che voi avete una quantità di domande a farmi.

Lucia Oh! sì... cioè...

Luc. Su dunque, parlate, madamigella... io sono pronto a sostenere l'esame di futuro sposo!

Lucia No... cominciate voi!

Luc. Oh! io non v'impiegherò molto tempo! — Madamigella, dal primo giorno che vi ho veduta, io vi ho amata.. ho ammirato il vostro spirito, la vostra grazia, la vostra bellezza.

Lucia Ma questo non è un esame.

Luc. Infine per restringermi in pochi detti, madamigella, io non vedo che voi, non sogno che voi!

Lucia Ma signore...

Luc. Ora a voi, madamigella, a voi.

Lucia (S'egli crede ch'io gli risponda sullo stesso tono..)

Luc. Parlate, madamigella, parlate dunque.

Lucia Sentite, io vorrei da voi una confidenza...

Luc. E quale?

Lucia Ma soprattutto non mentite! Ai mariti nostri mentori, nostre guide, ma che troppo di sovente sono leggieri, incostanti, abbisognano delle qualità solide... Ditemi, sapete voi ballare il walzer in due tempi?

Luc. Sicuro, madamigella.

Lucia Davvero?

Luc. Volete voi farne la prova?

Lucia Oh, no!

Luc. Perchè vi sono dei futuri sposi che si usur-

pano delle qualità che non hanno... (*la prende per la vita come per farla ballare*) Ed io col fatto voglio provarvi...

Lucia (*svincolandosi*) Vi credo... è inutile!

Luc. (*insistendo* Sì, madamigella, per provarvi la verità per mia propria soddisfazione... io ve ne prego.. (*si mettono in posizione*)

Lucia (*resistendo un poco*) Ballare in pieno giorno... noi sembreremo due pazzi.

Luc. Bisogna bene esaminarsi! In seguito, noi passeremo ad altre domande. — Incominciamo. (*ballano accompagnandosi con la voce*) Quanta grazia e leggerezza!

Lucia (*sempre ballando*) Se fossimo veduti!

Luc. Ebbene! chi potrebbe biasimarci? — Benissimo, perfettissimamente! Vero momento di felicità! (*si fermano un poco*)

Lucia (*invitandolo di bel nuovo*) Coraggio! A voi posso dirlo, ballare così è un vero piacere.

Luc. Io desidero che il mio esame abbia un pieno successo. (*ricominciano a ballare; dopo qualche giro Lefevre entra in scena*)

SCENA X.

Lefevre e detti.

Lef. Ehi, ehi!... che diavolo fate?

Lucia e Luc. (*separandosi*) Oh!

Lef. Come, madamigella... voi che ho lasciata tanto timida! ..

Lucia (*molto timida ed abbassando gli occhi*) Papà... tu vedi. . io... io lo esaminava.

Luc. Sì, noi ci esaminavamo..

Lef. Ballando?

Lucia (*piano a suo padre*) Papà, sai, io non ho più paura.

Lef. Lo vedo bene!... Signor de Lucenay, io credo che ora non ritarderete più la vostra dimanda.

Luc. No, davvero! la mano di madamigella è il mio più vivo desiderio.

Lef. (*additando a sinistra*) Ebbene, entriamo nel mio gabinetto... e tratteremo la cosa seriamente... senza l'accompagnamento del waltzer.

Lucia È gentilissimo, balla da non desiderar meglio, insomma è un marito perfetto. (*Lefevre e Lucenay partono, dopo che quest'ultimo avrà baciata la mano a madamigella*)

SCENA XI.

Lucia, poi Dumoncel.

Lucia (*guardando la porta sinistra ch'è chiusa*) Eglino sono là... il signor de Lucenay domanderà ora la mia mano... è carissimo cotesto giovine ... e come balla!... alla buon'ora!... ecco un marito!... (*avvicinandosi alla porta sinistra*) Io vorrei udire... Oh, la sarebbe indiscretezza!... ma per altro posso guardare. (*osserva dal buco della serratura*)

Dum. (*entra dal mezzo in completo uniforme da guardia nazionale con sacco e fucile*) Eccomi... in completo uniforme!

Lucia (*volgendosi vivamente*) Signor Dumoncel! (*sorpresa di vederlo vestito da guardia nazionale*)

Dum. (*con mistero*) Zitto!... Non bisogna dirlo... è una sorpresa!
Lucia Voi siete, di guardia?
Dum. Non per me... per Lucenay... per il mio amico Lucenay...
Lucia Allora...
Dum. Zitto!... È una sorpresa!... Mi è venuta la felice idea di prendere il suo posto... al deposito di vestiario... egli mi troverà là in fazione, io gli stenderò la mano... e gli dirò: questo caro Lucenay, questo eccellente Lucenay!... Noi ci daremo una stretta... così.. ben vigorosa!... ed allora io son salvo.
Lucia Salvo... da chi?
Dum. Ah! se voi sapeste... mia moglie... (*arrestandosi*) No, niente!... io monto la guardia per mio piacere... una gozzoviglia fra militari!... (Diavolo di sacco! mi leva il respiro!)
Lucia (*ridendo*) Siete molto gentile sotto quegli abiti.
Dum. Dov'è Lucenay?
Lucia Nel gabinetto di mio padre... Ma non si entra.
Dum. Io non voglio entrarvi... Se egli mi vede adesso non si sorprenderà poi. (*cavando delle carte*) Tenete, fatemi la grazia di rendergli queste carte... sono cambiali, ditegli che ha dimenticato una cosa sola, di farci la quitanza, bisogna quitanzarle.
Lucia (*prendendo le carte*) Egli è un poco distratto in questo momento.
Dum. Sì... ed io ne conosco la causa!
Lucia Ah! (*va a posare le carte sul tavoliere*)

Dum. (È mia moglie la causa!) (*con energia*) Ma io lo costringerò a darmela.

Lucia Che?

Dum. Niente!... Diavolo di sacco!... Io vi lascio, conviene ch'io vada al teatro francese per i posti... e la mia fazione... cioè la sua fazione... infine la nostra fazione è dalle quattro alle sei. (*si avvia*)

Lucia Fate veramente un piacere.

Dum. (*sulla porta*) Grazie! (*ritornando*) A proposito, non sapete mica se si porta il sacco nella sua compagnia?

Lucia. No.

Dum. Avrei voluto saperlo perchè... (Diavolo di sacco!...) Oh, io lo costringerò a darmela, lo costringerò. (*esce dal mezzo*)

SCENA XII.

Lucia sola.

Questo buon signor Dumoncel!... Pare che ami molto il signor de Lucenay... Ma perchè de Lucenay, e non addirittura Lucenay?... Oh egli dev'essere un de Lucenay... Ma ciò non fa che io non mi attenga al più breve... non di meno non mi dispiacerebbe di sapere... Ah! quelle carte... (*va alla tavola e legge una carta*) « Vi compiacerete pagare a vista » .. Non vi è nome. (*prendendone un'altra*) Questa qui... (*la scorre e si reca in mezzo la scena*) Cos'è, cos'è questo? (*legge*) « Mio ado-
» rato Giulio! sono ben quindici giorni ch'io
» più non ti vedo... e ciò dopo i tuoi giura-

» menti, è cosa molto trista! Se non dobbiamo
» più rivederci, invia qualcuno a riprendere il
» tuo paletot color nocciuola che lasciasti nella
» mia anticamera e che essendo veduto potrebbe
» far sospettare di me! Il mio più fervido voto
» è di finire la mia vita in un deserto a te vi-
» cina ». *Post scriptum.* — « Portami dei
» marroni caramellati. — La tua inconsolabile
» Nini Caboche ». — Oh! ma ciò è orribile!...
Una simile lettera!... egli che mi giurava di non amare che me sola!... Oh, adesso egli può andarsene a ritrovare madamigella Caboche... in un deserto!... che in quanto a me tutto è finito! Oh, sì, è tutto finito!

SCENA XIII.

Lucia, Lefevre e Lucenay.

Lef. Datele la mano, signore!... Voi siete mio genero! (*va alla sinistra di Lucia*)

Luc. Ah! madamigella, quanto io sono felice!

Lucia (*salutandolo freddamente*) Signore!

Luc. Che avete, madamigella?... Questa severa accoglienza...

Lef. Difatti, cos'hai?

Lucia Ho, padre mio, che... ch'io non voglio più maritarmi.

Lef. Eh, via!

Luc. Ma questo è impossibile!... un cangiamento così subitaneo...

Lef. Ma ci vogliono dei motivi... delle ragioni gravissime...

Lucia (*dando la lettera a suo padre*) Leggete... padre mio.

Luc. (Cos'è mai quella carta!)

Lef. (*leggendo*) « Mio adorato Giulio! » (Ahi!)

Luc. (Cospetto!... una lettera di Caboche!... ed io che credeva di averle tutte abbruciate)

Lef. (*terminando di leggere*) « *Post scriptum*: Portami dei marroni caramellati. »

Lucia (*riprendendo la lettera e mostrando la firma a Lucenay*) Firmato... Nini Caboche!

Luc. (*vivamente e con sicurezza*) Non so chi sia!... questa lettera non viene a me!

Lucia Oh! questo è troppo!

Luc. Scusate, madamigella... permettete ch'io mi giustifichi... da chi avete ricevuto questo biglietto?

Lucia Dal vostro amico... signor Dumoncel!

Luc. (Egli! oh! me la pagherà!)

Lucia Era in mezzo le cambiali che voi gli avete consegnate... ed alle quali avete dimenticato di fare la quitanza. (*gli mostra le carte sulle tavola*)

Luc. (*riprendendo le carte*) Ah! intendo... ecco la spiegazione!... Queste carte avranno percorso diversi banchi di studio, e qualcuno dei commessi vi lasciò cadere senza accorgersene la sua corrispondenza... ecco la spiegazione!

Lef. Ecco la spiegazione!

Lucia Disgraziatamente, però questo biglietto porta il vostro nome.

Luf. Giulio!

Luc. E questo che prova? Vi saranno almeno quarantamila Giuli a Parigi.

Lucia Ed il vostro paletot color nocciuola.

Luc. Oh bella! Ogni Giulio può averne uno!

Lef. (Il che formerebbe quarantamila paletot nocciuola è troppo... grossa!) (*va un poco indietro ed osserva*)

Luc. Porgetemi quella lettera, madamigella, ed io vi dimostrerò chiaramente...

Lucia (*stringendo la lettera*) Scusatemi... io non la restituirò che alla persona a cui appartiene, s'io avrò la fortuna d'incontrarla... A voi che siete tanto scaltro e che sapete trovare col vostro spirito tanti ripieghi... a voi sarà, senza dubbio, facile a scoprirlo e condurmelo innanzi... Io sarei molto curiosa di vederlo... ma fino a quel punto permettetemi di non sostenere la concorrenza di madamigella Caboche! — (*saluta e va verso alla porta diritta*)

Luc. (*seguendola*) Ma ascoltatemi, madamigella...

Lucia (*sulla porta*) Giustificatevi, signore, giustificatevi! (*entra*)

Luc. (*venendo sul davanti*) (Eccomi ben aggiustato!) Ma voi, signore... voi vi degnerete ascoltarmi...

Lef. Che diavolo! mio caro... che volete che vi dica?... Mia figlia non ha tutti i torti!... perchè vi lasciate trascinare in simili affari? (*va fino sulla porta a diritta*)

Luc. Ma vi assicuro...

Lef. Giustificatevi signore, giustificatevi. (*entra*)

SCENA XIV.

Lucenay solo.

Giustificatevi, giustificatevi!.. Egli crede che sia una cosa facile!... dove rinvenire un Giulio...

sull'istante... che voglia indossare il mio paletot... e madamigella Caboche per sopramercato? (*con rabbia*) Ed è quel furfante di Dumoncel la cagione di tutto... l' imbecille!... la bestia... io l'amava poco!... devo rendermi questa giustizia... ma ora poi lo detesto, lo esecro!

SCENA XV.

Dumoncel e detto.

Dum. (*dal mezzo*) Uff!... sono annegato di sudore!... diavolo di sacco! (*posa il fucile nell'angolo del caminetto vicino alla porta*)

Luc. Ah!...

Dum. (*volgendosi*) Ah! ..

Luc. Sono molto contento di rivedervi!.

Dum. Ed io pure!... ditemi dunque, signore... io vengo dal deposito di vestiario...

Luc. Ebbene seguitate...

Dum. Ci è la truppa di linea che tiene quel posto. . quando sono stato per entrare con il mio fucile... il caporale di guardia mi ha fatta una risata sul naso.

Luc. Ma che diavolo fate?.., perchè siete andato al deposito di vestiario?

Dum. (*teneramente*) E tu me lo domandi, ingrato!

Luc. Tu, tu, vi prego di non seccarmi col vostro tu.

Dum. (*avvicinandosegli*) Scusate!... è stato uno slancio!... Io sono andato al deposito di vestiario per risparmiarvi una fatica... crudele!... per fare la guardia in vostra vece.

Luc. (*bruscamente*) Ma io non sono di guardia!

Dum. No!... ma se mi avete detto...

Luc. L'ho detto per isbarazzarmi di voi.

Dum. Come! Per isbarazzarvi di me!... ed io ho fatto la bestialità di mettermi il sacco!... ma sapete, signore, ch'io trovo questa burla... (*con alterezza*)

Luc. (*c. s.*) Come la trovate?

Dum. Bellissima!... io la trovo bellissima! (*stendendogli la mano*) Questo caro Lucenay!... questo buon Lucenay!... (*Lucenay passa a diritta, Dumoncel lo segue stendendogli sempre la mano*) Questo eccellente Lucenay!...

Luc. (*volgendogli le spalle*) (Oh! ma quella di quest'uomo è una infermità!)

Dum. (E non vuol darmela!) (*minacciando*) Miserabile, sciocco.

Luc. (*rivolgendosi*) Che dite?

Dum. Niente. — Ma giacchè non siete di guardia, pranzate con me... mangerete un cosciotto di capriolo.

Luc. Non mi piace il capriolo.

Dum. Oh! il capriolo non..., e cos'è che vi piace?

Luc. Mi piace... mi piace di pranzar solo!... mi piace di non essere angustiato e perseguitato! (*siede vicino al camino*)

Dum. Eh va bene, signore! Non v'inquietate! (*si allontana e poi ritorna*) A quale ora si potrà venirvi a prendere?

Luc. (*alzandosi e camminando*) Ah!

Dum. A quale ora si potrà venire a prendervi!

Luc. A prendermi, perchè fare?

Dum. Oh bella! per andare al teatro francese... si rappresenta: Fedra e la famiglia Pesce... io ho già presi i biglietti.

Luc. È inutile... io non vi andrò.
Dum. Come!.. ma si rappresenta Fedra e la famiglia..
Luc. Non m'importa niente affatto.
Dum. (Ma è pieno di capricci costui!)
Luc. (Quando rifletto che senza questo imbecille, io avrei .. Oh non lo posso vedere!)
Dum. (Ed ora che faccio dei miei due biglietti del teatro .. e del mio cosciotto di capriolo?) (*con tenerezza*) Lucenay?
Luc Che?
Dum. (*con dolcezza*) Tu .. Voi dunque non volete amarmi?
Luc. (*prorompendo ed avvicinandosegli*) Amarvi... amarvi, dopo le vostre goffaggini! dopo tutto il male che mi avete fatto!
Dum. Io?... ma di che si tratta?...
Luc. Niente... lasciatemi in pace!.. voi avete la smania d'impicciarvi nei miei affari!
Dum. Ma che ho fatto?.. Ditemelo!
Luc. Per cagion vostra, bisogna ch'io subito mi ponga alla ricerca di un Giulio di buona volontà!.. e voi invece di ajutarmi... ve ne state lì a chiaccherare di cosciotto e di pesce!
Dum. La famiglia Pesce...
Luc. Ditemi, non avete voi un Giulio nel vostro studio?
Dum. Un Giulio? (*senza intendere*)
Luc. Sì... lo lo pagherò quanto vorrà.
Dum. No, non vi sono che io di questo nome.
Luc. Voi?.. voi vi chiamate Giulio?
Dum. (*teneramente*) Sì... come voi!... due Giulii che si potrebbero dare la mano. (*stendendogli la sua*)

Luc. No; non è al caso.., eppure... sì... (*sempre fissandolo*)

Dum. (E adesso che cosa ha?)

Luc. (È un po'troppo maturo per un Giulio... ma così su due piedi io non ho la scelta .. d'altronde, anch'egli ha un paletot nocciuola... quale fortuna!) Dove avete il vostro paletot?

Dum. Come! il mio paletot? (Medita un travestimento!)

Luc. Voi ne avete uno.

Dum. Lo tengo in casa mia di sopra... perchè?

Luc. (Tutto sta che Caboche acconsenta... Scriviamole due righe... Essa finalmente è una buona figliuola... (*avvicinandosi a Dumoncel e guardandolo ridendo*) Ah, ah, ah.

Dum. (*ridendo egli pure*) Ah, ah,. ah... (Incomincia ammansarsi l'orso!)

Luc. (*c. s.*) Ah, ah, questo caro Dumoncel!..

Dum. (Mi ha detto caro!... è giunto il momento opportuno!...) (*stendendogli la mano*) Ah! Lucenay!..

Luc. Vorrei...

Dum. (*con premura*) Voi desiderate qualche cosa? subito... parlate.

Luc. L'occorrente per iscrivere?

Dum. Subito!... carta , penna, calamaio!.. (*non trovando ciò ch'egli cerca*) Ah! sarà di là. (*entra a sinistra*)

Luc. Scrivere? ma ci vuole del tempo! Eppoi potrei compromettermi anche di più.. sarà meglio che vada io stesso in contrada Navarino... qui a due passi.. sì, ma il suo paletot... che lo tiene di sopra nelle sue camere... ma!... proviamo! (*esce frettolosamente dal fondo*)

SCENA XVI.

Dumoncel, poi Giuseppe.

Dum. (*ritornando con l'occorrente per iscrivere*) Eccomi qui... ed ecco della carta rasata... (*posa il tutto sul tavoliere e prepara la sedia a bracciuoli*) Non vi ha niente di troppo per voi.. (*stendendo la mano con effusione*) Questo caro Lucenay, questo eccellente Lucenay!... (*guardando intorno*) Ebbene? dov'è dunque?.. Se n'è andato!... ma è pieno di capricci quest'animale!... mi fa andare e tornare come un cane levriere!... Cospetto! mi domanda carta, penna e calamajo... corro... ed egli se ne va!... Desidera di andare al teatro... vado, ritorno tutto in sudore e trovo... il signore che ha cangiato idea!... Ma le son cose insoffribili!... Ecco due ore ch'io perdo il fiato per farmelo amico... col sacco sulle spalle!... diavolo d'un sacco!... Ma bestia ch'io sono, perchè non me lo tolgo di dosso?... (*si leva il sacco ed il cinturone che pone sulla consoles a diritta*) Eh! s'io abbadassi ancora a questo signore!... ma io lo detesto! .. Figurarsi. Uno sciocco!... un volubile!... E pensare che ogni qualvolta ho pronunciato il suo nome dinanzi a mia moglie... essa ha impallidito! È una cosa veramente disgraziata! .. diavolo di sacco!... Ah! io non l'ho più!... ma dov'è andato questo ragazzaccio? (*il campanello della porta di mezzo suona con violenza*) Entrate!... ma pure bisogna ch'io faccia di tutto per farmelo amico... (*il campanello suona*) Entrate!... ma

egli ha tanta civetteria... il zotico! (*il campanello suona per la terza volta più forte*) Ma entrate dunque!... Terremuoti! Il campanello di mia moglie!... l'inimico è di sopra... e Giuseppe mi avvisa!... Corro!... (*va vivamente verso il mezzo e ritorna dicendo*) Il mio fucile... non è carico... ma tanto sarà terribile.

Giu. (*dal mezzo*) Signore, signore, cosa fate qui dunque?

Dum. Prendo le armi, Giuseppe!

Giu. È inutile... egli è partito!

Dum. Ha egli veduto mia moglie?

Giu. No, ma ha parlato colla cameriera: e le ha regalati quaranta franchi.

Dum. Quaranta franchi.

Giu. Ed essa in cambio gli ha dato...

Dum. Un biglietto?

Giu. No... io non so cosa... era avviluppato... (*disegnava con il gesto un oggetto voluminoso*)

Dum. (*passando a sinistra*) Il suo ritratto!... ah! perfida!... ah, traditrice! ah, Eugenia, Eugenia! (*con trasporto volendo escire*) Lasciami passare...

Giu. (*arrestandolo*) Dove andate, signore?

Dum. A massacrare mia moglie!

Giu. (*spaventato*) Ah!

Dum. (*calmandosi*) No!... sarebbe una bestialità!

Giu. Sì, signore.

Dum. La legge esige delitto flagrante... (*mettendo l'arme a braccio*) Ebbene, io aspetterò il delitto flagrante!... (*camminando*) Io l'attendo! Ma egli non verrà il... il... non trovo il termine... Ma vieni qui dunque, se hai coraggio, o... o... non trovo il termine...

Giu. (*avvicinandosi a Dum.*) Signore, posso ora eseguire una commissione?

Dum. Meno che mai!. . ritorna di sopra... osserva tutto... e riportami tutto.

Giu. (*dandogli del denaro*) In tal caso eccovi venti soldi, e andate voi dal calzolaio.

Dum. (*prende distratto il denaro e se lo mette in tasca*) Si ..

Giu. Gli direte che le mie scarpe vecchie hanno bisogno di una rimonta.

Dum. (*passeggiando smanioso e distratto*) Si.

Giu. E che anche il tomaio è crepato...

Dum. Si... cioè, va al diavolo! Sono un leone.., una tigre! (*Giuseppe fugge dal mezzo*)

SCENA XVII.

Dumoncel, poi Lefevre.

Dum. Ah! Ora intendo perchè egli non ha mai voluto darmi la mano! Ma io mi vendicherò! .. Oh, io gli farò vedere che ho del sangue nelle vene... ed al bisogno... (*fa segno di abbassare la baionetta e si rimette*) Io li trascinerò avanti i tribunali!

Lef. (*entrando dal mezzo*) (Impossibile di far ascoltare la ragione a Lucia... queste ragazze...) (*vedendo Dumoncel che passeggia dinanzi al camino con l'arme a braccio*) Dumoncel!... E che, sei di guardia?

Dum Si... no... si... una gozzoviglia militare!

Lef. Come! tu non sei alla borsa?

Dum. No, io non sono alla borsa.

Lef. Ma i spagnuoli sono in ribasso... ci hai tu pensato?

Dum. Mi domanda se ho pensato ai spagnuoli!
Lef. (Che faccia contraffatta!...) Ma che hai tu?
Dum. (*andando vivamente a posare il fucile nell'angolo del camino, poi ritornando a Lefevre che prende per un braccio*) Ho... ho che il tuo signor de Lucenay è un... no... non trovo il termine... un... cattivo soggetto, un dissoluto!
Lef. Come! tu sai?...
Dum. (*vivamente*) Che, tu hai scoperto qualche cosa?
Lef. No... niente!
Dum. (*scuotendolo*) Si, hai scoperto qualche cosa! Io lo sapeva bene che tu non me lo avresti detto!
Lef. Una cosa da poco... Una ragazzata...
Dum. Ah! una... una...
Lef. Una lettera!
Dum. Una lettera!... (*con rabbia*) (Si scrivono!)
Lef. D'una tale Nini...
Dum. (E va bene! Eugenia... Nini! È tutto finito per me!) (*cade addolorato sulla sedia a bracciuoli vicino al camino*)

SCENA XVIII.

Lefevre, Lucenay e Dumoncel.

Luc. (*dal mezzo salutando*) Signori, ho l'onore...
Dum. (*alzandosi ed andando vivamente da Lucenay*) Ah! non si tratta ora di complimenti, signore!... Quella lettera mi abbisogna... Io la voglio... la voglio!...
Luc. Quale lettera?

Lef. Ma egli non l'ha più!
Dum. Ah! e chi l'ha dunque?
Lef. Mia figlia!... ed è impossibile di levarglielà!
Dum Lucia! dov'è essa?... io corro... (*fa per andare e s'incontra in Lucia*).

SCENA XIX.

Lucia e detti.

Dum. Madamigella, vi prego, vi supplico... datemi quel biglietto!
Lucia Qual biglietto?
Dum Quello di Ninì.
Lucia Oh, è impossibile!... Io ho giurato di non darlo che alla persona a cui è indirizzato...
Dum. Madamigella, io ve lo proibisco.
Lucia Un tal Giulio ch'è molto difficile a trovarsi a quello che pare.
Dum. (Giulio, quale idea!) (*piano a Lucenay che vorrebbe parlare*) Non una parola, od io vi trascino dinanzi ai tribunali!
Luc. Che dite?
Dum. (*a Lucia*) Ebbene, madamigella... giacchè bisogna assolutamente confessarlo... la persona alla quale quel biglietto è diretto... quel Giulio sì difficile a trovarsi... eccolo! son io!
Lucia) Voi!
Lef.)
Luc. (Bravo!)
Dum. (*a Lucenay piano*) Non una parola, o vi trascino...
Luc. Voi!
Lef Ma non è possibile!... tanta immoralità... un banchiere!...

Lucia Ed ammogliato!

Dum. (E cos'hanno adesso!)

Luc. Giacchè il signor Dumoncel ha confessato...

Dum. Tutto...

Lucia Io non ho più niente a dire.. Ecco la vostra lettera, signore. (*gliela porge*)

Dum. (Finalmente, l'ho nelle mani, questa...) (*guardando la lettera*) Cos'è questo, cos'è?.. Nini Caboche.. Uh! ma io non so chi sia questa Caboche!

Lef. } Come!
Lucia }

Luc. (Ahi!)

Lef. Voleva dire!.. Un banchiere!..

Lucia Ed ammogliato!... ma allora questa lettera...

Dum. (*additando Lucenay*) Cospetto! È del signore!

Luc. No, davvero, è per voi! (*si allontana da lui e passa a sinistra*)

Dum: Per me! Oh tenetevela voi la vostra Caboche, che in quanto a me... (*mette la lettera in terra fra Lucia e Lucenay*) Eccola là.

SCENA ULTIMA

Giuseppe venendo dal mezzo con un fardello ed una lettera, e detti.

Giu. (*a Dumoncel*) Signore!

Dum. Che vuoi?

Giu. Una lettera per voi ed un involto. (*gli dà la lettera e pone il fardello sopra la sedia vicino al camino*)

Luc. (*con gioja*) (Ah!)
Giu. (*avvicinandosi a Dumoncel*) Signore, che ha detto?
Dum. Che... chi?...
Giu. Il calzolajo...
Dum. (*gridando*) Eh?
Giu. Ma le mie scarpe fanno acqu !...
Dum. (*come sopra più forte*) Ah!... ma cos' è che costui mi canta?... Va via! (*Giuseppe esce dal fondo*) Vediamo! (*apre la lettera e legge*) « Ignorantone!
Tutti Eh!
Dum. Ignorantone!... E chi è costui che si permette? (*leggendo*) « Tu sei troppo brutto per « fare di tuo capriccio... Io ti rimando il tuo « paletot... La tua inconsolabile Nina Cabo- « che. »
Lef. E sempre questa donna!
Dum. Soffoco! — Ah! io sono ignorantone! (*a Lucenay*) Anche questa viene a voi!
Luc. No... a voi!
Lef. Vediamo la soprascritta!
Dum. È giusto.. noi lo confonderemo. (*leggendo*) « Al signor Giulio ..
Luc. (*terminando di leggere*) Dumoncel... » con perfetta ortografia!
Lum. (*atterrito*) Veh, veh!
Duc. E non vi è da negare.
Lef. (*a Dumoncel*) Un banchiere!... Oibò, oibò... (*si allontana*)
Luc. Un uomo maturo!... Oibò, oibò. (*c. s.*)
Lucia Un ammogliato... Oibò, oibò. (*c. s. e passa a dritta*)

Dum. Soffoco!... Ma io non conosco affatto questa ballerina.

Luc. (*vivamente*) Sentite? È una ballerina... egli lo confessa...

Dum. Soffoco!... Corpo di un... ma no, io niego!

Lef. (*indicando il fardello*) Ma il tuo paletot, disgraziato. (*va a prenderlo e glielo porta*)

Dum. Questo non è mio! Il mio paletot l'ho di sopra!... (*apre il fardello*) Eppoi state a vedere, eccovi la prova della mia innocenza! (*spiegando il paletot*) Veh, veh! rassomiglia al mio!

Tutti Color nocciuola!

Lef. Disgraziato, che dirai adesso?

Dum. Soffoco!... Ma quando ti dico che l'ho di sopra il mio!... questo qui è quattro volte più largo. (*spogliandosi vivamente dell'uniforme ed indossando il paletot*) Adesso vedrai la mia innocenza!.. Diavolo!... mi va bene!

Lef. (*vivamente*) E questa macchia d'inchiostro che tu hai fatto nel gomito?

Tutti Oh!!!

Dum. (*stupefatto*) È una cosa straordinaria! (*cerca nella saccoccia e vi cava una berretta greca*)

Luc. (*vivamente*) La sua berretta!

Lef (*c. s.*) Nascondetela, signore, nascondetela dinanzi ad una fanciulla...

Dum. Ma non è la mia!... non è la mia... adesso vedrete la mia innocenza... (*se la pone in testa*) Ah!... mi va bene!

Tutti Oh!!!

Dum. (*cavandosi la berretta ed esaminan-*

dola) È cosa straordinaria! (*se la mette in saccoccia*)

Lucia Oh! se madama Dumoncel vostra moglie lo sapesse?

Luc. Essa lo saprà!

Dum. Cospetto!... signore, non le dite nulla, ve ne supplico.

Lef. (*conducendolo a dritta, Lucenay lo segue. Parlano piano*) Ebbene, prometti almeno, o disgraziato, di rompere ogni relazione con questa Caboche... (*Lucia siede presso la tavola*)

Dum. Ma no...

Luc. Egli non vuole! Egli non vuole!

Dum. Ebbene, sì... romperò... per avere la pace!... io romperò... brutalmente!

Lef. Oh no!... Non facciamo scandali, m'incarico io d'accomodare l'affare con qualche migliajo di franchi.

Dum. Ah! va bene!

Lef. Che io darò per tuo conto...

Dum. Eh?... come! devo anche pagare un migliajo di franchi?

Luc. È cosa d'uso!

Dum. (*sbalordito*) Ah!

Lef. Non puoi mica condurti come uno studente.

Dum. (*c. s.*) No...

Luc. D'altronde bisogna far penitenza dei propri falli... cattivo soggetto!

Dum. Oh questo poi!...

Lef. Ti rifiuti?

Dum. (*gridando*) No!.. ma...

Lef. (*piano indicando la figlia*) Zitto!... innanzi ad una fanciulla!

Dum. Ah! sì... (*piano*) Tutto ciò che vorrete purchè non lo diciate a mia moglie.

Luc. Non dubitate!

Dum. (*asciugandosi la fronte con la berretta*) È come la mia... è straordinario!

Lef. (*vivamente*) Nascondetela, signore, nascondetela, innanzi ad una fanciulla! (*va dalla figlia*)

Dum. Ah sì! (*la rimette in tasca*) (Ma che io abbia veramente fatta un'infedeltà a mia moglie?) (*si ode lo stesso motivo di pianoforte della terza scena, come in estasi*) Oh!... oh, un bemolle!

Luc. Ahi... ahi... io lo conosco molto bene questo motivo.

Dum. Il suo pezzo!... il suo premio del conservatorio... è mia moglie!

Luc. Come!

Dum. Eugenia!

Luc. Eugenia vostra moglie! .. (*stringendogli la mano*) Ah, povero Dumoncel!

Dum. Ah, finalmente! Avete poi accondisceso a darmela, capriccioso!

Luc. Mio caro amico!

Dum. (*stendendogli le braccia*) Ebbene? (*Lucenay vi si precipita*) Ah! ora non debbo più temere di nulla!

FINE DELLA COMMEDIA.